ANNO LXXV
N. 5 - OTTOBRE 1994

VOCI FRATERNE

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO





XXXVI CONSIGLIO NAZIONALE

Livorno, 8/11 settembre 1994





VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXV
n. 5
OTTOBRE 1994

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Agostini Emmanuele; **Responsabile:** Marcello Palumbo



Immagini del Consiglio Nazionale di Livorno

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/446822
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.300 copie

Finito di stampare nel mese di ottobre 1994

S O M M A R I O

3 *Editoriale* / **Appuntamenti importanti** di Enrico Greco

4 **L'exallievo è un cristiano missionario per natura** di Bruno Martellossi

6 *Tema formativo* / **Parliamo di tasse** di Sabino Frigato

7 *L'insegnamento di Don Bosco* / **L'ottavo sacramento** di Giovanni Fedrigotti

9 *Attualità* / **La procreazione artificiale e le nonne-madri** di Giovanni Russo

11 *Il personaggio* / **Piero Badaloni** a cura di Enrico Greco

SPECIALE / XXXVI CONSIGLIO NAZIONALE

13 **Guardiamo avanti** di Renzo Romor

15 **Nei giovani il nostro domani** Stefano Gallarato

17 **L'exallievo di don Bosco nella vita civile** di Ilario Spera

21 **Con interesse e curiosità** di Emmanuele Agostini e Alessandro Tomassetti

26 *Attualità* / **Quando la pubblicità lava più bianco** di Lucinda Spera

28 *Come eravamo* / **Gettarsi nella mischia** di Luigi Capuzzo

29 *Tempo libero* / **Film rosso di Kieslowski** di Emmanuele Agostini

32 *Itinerari non solo turistici* / **Itinerari dello spirito** a cura di Gustavo Resi

34 *Attualità* / **Nel blu dipinto di blu** di Andrea Carbonari

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

4° Forum socio-politico a Chianciano 7° EuroBosco a Lisbona 36° Consiglio Nazionale a Livorno

EDITORIALE

di ENRICO GRECO



Riunione a Cordova dei Presidenti e Delegati Nazionali per preparare il 7° Eurobosco

Non stiamo dando i numeri, ma certamente stanno diventando importanti certi appuntamenti della nostra Associazione. La rivista intende dare loro spazio e per questo abbiamo seguito da vicino i lavori del Consiglio Nazionale e contiamo di fare altrettanto con i prossimi appuntamenti di Chianciano e Lisbona.

Al centro di questo numero troverete uno speciale dedicato al Consiglio Nazionale, può essere lo spunto per un confronto nelle Presidenze Unionali ed Ispettoriali o per la riflessione personale.

Il Consiglio Nazionale ha approvato un'apposita delibera per costituire in ogni Ispettoria un corrispondente della nostra rivista: sarà un altro punto di riferimento, un amico in più per raccogliere notizie e alimentare la redazione.

Sono finite le vacanze e un po' tutti siamo tornati alle consuete occupazioni, ma questa estate ci ha lasciato negli occhi e nel cuore tante immagini su cui dovremo tornare e fermarci.

Tra le tante, ricordiamo la figura sofferente del Papa, la sua volontà di andare a Sarajevo, le insormontabili difficoltà sorte per bloccare un pellegrino scomodo, la grande indifferenza di tanti, anche tra noi, per una tragedia da cui ci separano pochi chilometri. Ricordiamo il dramma del Ruanda: tanti amici, commossi, ci hanno chiamato dopo aver letto, sul numero scorso, la lettera di quella ragazza al suo fidanzato prima di essere uccisa, una lettera firmata semplicemente «colei che ti ha amato».

Mentre scriviamo queste note, ci chiediamo, con sgomento, se non dovremmo fare di più, anche da queste pagine, con l'umiltà di chi sa di non poter cambiare il mondo, ma con la determinazione di non trasformare questo in un comodo alibi per non fare niente... ●

La Federazione Nazionale exallievi/e di don Bosco
ha attivato, 24 ore su 24, il nuovo numero per il fax: **06/4468224.**
Si ricorda che il numero telefonico rimane 06/4468522.



L'exallievo è un cristiano missionario per natura

OTTOBRE MISSIONARIO

di BRUNO MARTELOSSI

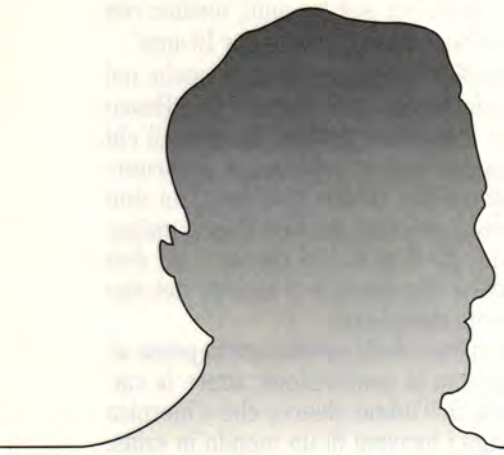
Sarebbe una cosa originale e nel passato mai avvenuta riuscire a leggere sui giornali questa notizia: i poveri hanno indetto un Concilio, «Il Concilio dei poveri», per discutere sui beni da condividere.
Che siano finalmente i poveri a consigliare i ricchi nel modo di spartire le ricchezze della terra di Dio, costituirebbe davvero una grossa novità. Ma questa notizia non è ancora apparsa sui giornali.
E si continua a dire: «Voi, poveri, siete un grande dono della Chiesa». E lo ripetono con una certa sincerità anche gli uomini di Chiesa... ed è per questo che i poveri continuano ad essere poveri. Nel 1981 la CEI ha lanciato con forza un grido: «Innanzi tutto bisogna decidere di ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale».
Questo grido d'allarme ha toccato molti cristiani. Un po' alla volta il seme della condivisione con i poveri è maturato. È maturato anche tra noi, exallievi, che dopo tre anni di appropriazione del valore della solidarietà, siamo addivenuti, oltre ad iniziative personali, a dare un notevole contributo economico per la costruzione dell'oratorio salesiano di Brno (Praga).
Anche il Regolamento della Federazione Italiana degli Exallievi di Don Bosco, tra le diverse finalità educative, si prefigge di «assecondare la partecipazione degli exallievi/e ad attività di volontariato con prospettive anche di impegno missionario» (Art. 4/d).
Questo impegno missionario fa parte del grande patrimonio educativo-salvifico che abbiamo ereditato da don Bosco.
Ai salesiani don Bosco faceva balenare progetti che avevano del grandioso, se non proprio dell'utopico. Il nostro padre ha saputo raccogliere persone e forze disponibili per creare una vera ed autentica «coalizione» per avvicinare e raggiungere i giovani. Questa idea assunse a poco a poco dimensioni universali: tutta la gioventù deve essere salvata, sotto tutti i cieli, fino agli ultimi confini della terra. «A tutti dobbiamo arrivare, in una catena di forze, da abbracciare il mondo intero».
La solidarietà è figlia dell'amore e l'amore per essere tale esige coraggio e sacrificio. Don Bosco ha osato sempre, non con presunzione, ma con la certezza che Dio era al suo fianco, soprattutto quando si trattava del bene dei suoi ragazzi.
Don Bosco ha osato fino alla temerarietà in tutte le circostanze della vita stringendo i denti e il cuore angosciato per i suoi giovani. Ha portato il carico della solitudine e dell'abbandono dei suoi amici più stretti, provato fino alla tentazione della rinuncia per mancanza di mezzi e di strutture, trattato da pazzo, minacciato da aggressioni e da attentati.
Ciò che lo sorresse fu solo una fede incrollabile in Dio e un grande amore per i giovani. «Ricordati, disse ad un ragazzo, che in ogni evento, io ti farò sempre da padre». Giuseppe Buzzetti, un giovane dell'Oratorio dei primi tem-



pi, in un momento di smarrimento e di sconforto, con il cuore a pezzi, si sente dire da don Bosco: «Ti voglio così bene, che se un giorno rimanessi soltanto con un pezzo di pane, io lo dividerei a metà con te».
A Domenico Savio, ammalato che ardeva di febbre in infermeria don Bosco gli chiese: «C'è qualcosa che ti farebbe piacere adesso?» E lui, che guardava dalla finestre i muratori che lavoravano sul tetto: «Mi piacerebbe, gli disse, bere l'acqua fresca nella mestola dei muratori». Don Bosco scese, si arrampicò fin lassù, tornò con la mestola gocciolante e gli diede da bere...
Questo amore per i piccoli, per gli ultimi, questo spezzare il pane con i poveri ed offrire l'acqua fresca è stato il programma che don Bosco ha consegnato ai suoi figli.
Un exallievo di don Bosco, Eusebione, era vissuto con lui per diversi anni. Poi si era sposato, ma ha continuato a lavorare per otto anni come calzolaio all'Oratorio di Valdocco. A chi gli chiedeva, perché non era rimasto sempre con don Bosco, così rispondeva: «Era mio vivo desiderio! Nel 1875 don Bosco ci aveva riuniti e ci parlò così: «Ho dovuto cedere alle autorevoli istanze di mandare 10 salesiani (i primi) in America. Io come Superiore potrei dire: Senti, N. N., prepara le tue cose e disponiti a partire per le missioni, ma io non voglio usare il comando; chi vuole andare faccia la domanda ».
E in questa circostanza feci anch'io la domanda di partire come coadiutore. Non fu accettata e dovetti accontentarmi di assistere alla partenza degli altri.
Ricordo che don Cagliero, attardatosi alla stazione con i Superiori ed accortosi che il treno stava muovendosi, balzò sul predellino ed entrò nella vettura affacciandosi subito al finestrino, salutando con la mano. Io rimasi là per qualche minuto colmo di nostalgia».
«E lei da don Bosco non ha mai avuto qualche profezia?»
«Profezie ne faceva tante don Bosco. Diceva quanti anni di vita rimanevano... a me non fece nessuna profezia, ma — e qui la sua voce si velò per la commozione — anche a me è toccato godere la benevolenza di questo Santo. Mi trovavo a Lanzo. Quei Superiori avevano procurato a don Bosco una sedia con le ruote a mo' di carrozzella.
Don Bosco, che non poteva reggersi in piedi per la straordinaria gonfiezza delle gambe, si metteva in carrozza e io lo conducevo sulla terrazza a contemplare la pianura... e lui con gli occhi fissi all'orizzonte sognava, pensando ai suoi figli lontani.
E raccontando il fatto, quel vecchio exallievo si commosse fino alle lacrime. A chi gli chiedeva perché tanta commozione, rispose: "Don Bosco era il mio Padre, anzi più di mio padre, che ho avuto per soli tre anni, mentre con don Bosco sono rimasto per 10 anni".
Significativo questo fatto, se anche noi ci sforzeremo di spingere don Bosco per il mondo e provare la gioia di chi l'ha condotto in carrozzella. Ritroveremo un don Bosco boliviano, un don Bosco africano, un don Bosco malgascio, un don Bosco cinese... un don Bosco che riempie il mondo del suo spirito missionario.
La cultura della missionarietà passa attraverso la condivisione: tirare la carretta dell'uomo stanco, che s'inerpica lungo i tornanti di un mondo in salita. Questa è l'immagine riprodotta nell'incontro di don Bosco, come narrano le sue Memorie Biografiche, con un piccolo muratore, mentre sta tirando la carretta sovraccarica lungo una via di Torino e che, non facendocela più, scoppia in lacrime. Don Bosco lascia i suoi confratelli e si mette a spingere quella carretta (MB. 4, 416).
Don Bosco che spinge la carretta, la carretta di un ragazzo, o meglio di tanti ragazzi, così indifesi oggi e poveri di educazione, con il loro sovraccarico di problemi sociali, morali e spirituali. Un don Bosco che alla fine della sua vita è spinto in carrozzella, è l'immagine che mi rimane impressa negli occhi.
E oggi tocca a noi continuare a spingere don Bosco sulla carrozzella dei poveri che possa arrivare lontano, lontano, e stendere la sua mano ai giovani fino agli ultimi confini della terra. ●

> La cultura della missionarietà passa attraverso la condivisione: tirare la carretta dell'uomo stanco, che s'inerpica lungo i tornanti di un mondo in salita.





Parliamo di tasse

TEMA FORMATIVO

di SABINO FRIGATO

Tassa, tassazione, tassare, contributi: parole fatte apposta per provocare un travaso di bile, suscitare irate proteste e acidi risentimenti. Tutti si lamentano: sia chi paga e chi no! Lamentele a parte, sincere in alcuni, decisamente ipocrite in tanti altri, pagare le tasse è un dovere, anzi, «è un dovere morale gravissimo». Cerchiamo di comprendere il senso di un'affermazione tanto radicale, quanto impopolare.

Un dovere morale?

Tutti sappiamo che le tasse sono dei versamenti obbligatori da parte delle persone, fisiche o giuridiche, allo stato o ad enti pubblici locali (regioni, comuni). In astratto, tutti concordano sulla necessità di tali versamenti. In pratica, lamentele e dissenso abbondano riguardo sia ai modi, sia alla quantità che alla destinazione dei prelievi. La questione tasse è cosa complicata, e una valutazione sensata sul «dovere gravissimo di pagare le tasse» non può non tener conto del grado di giustizia nella distribuzione del carico fiscale, della quantità dei contributi imposti e della loro effettiva destinazione.

Il peso di una tradizione

La questione tasse è, però, prima di tutto, un problema di natura culturale che tocca il nostro modo di sentirci partecipi della società e del suo bene. Tocca tutti, compresi i cosiddetti cattolici impegnati, per i quali, ad esempio, l'evasione fiscale non rientra nel novero dei peccati... da confessare.
Scandalo? Non direi. Del resto, la stessa morale cattolica «tradizionale» insegnava ai seminaristi che uno non era obbligato ad osservare le leggi penali dello stato, a meno che non venisse «pizzicato». In tal caso scattava l'obbligo di pagare la sanzione. Mai insegnamento fu tanto seguito!
A ben vedere, però, si insegnava che la legge è una costrizione della libertà individuale e, applicato alle tasse, ogni versamento imposto dallo stato viene sentito come un sopruso ed una estorsione del «proprio».

Tasse e diritti di solidarietà

Perché pagare tante tasse? Le nostre società sono letteralmente afflitte da un crescente carico fiscale. Tralasciando la discutibile politica di non pochi stati, l'ente pubblico chiede ai cittadini di concorrere non solo al funzionamento dell'amministrazione pubblica, della giustizia, della difesa o di determinati servizi corrispondendo adeguate tariffe. Chiede anche di sostenere economicamente il costo dei cosiddetti diritti di solidarietà o diritti economico-sociali. La Costituzione italiana riconosce alla persona diversi diritti, quali, ad esempio, quello allo studio, alla cura della salute o al lavoro. Questi e altri sono reali diritti a determinate condizioni. Se un ragazzo, perché di famiglia povera, non può accedere alla scuola superiore o all'università il diritto allo studio non sarebbe altro che una vuota affermazione di principio. Se per curarsi, occorre dissanguarsi economicamente, allora il diritto alla salute è una chimera.

Ancora stato sociale?

A questi diritti non siamo disposti a rinunciare. Ovviamente, impongono il dovere che ognuno vi concorra economicamente per quanto gli compete. Si tratta di ridistribuire, sotto forma di servizi, parte della ricchezza prodotta. Solo a queste condizioni tra i cittadini esiste più equità, più uguaglianza e quindi più solidarietà. In definitiva, le tasse non si pagano più, come in passato, solo per i servizi ricevuti. E chi non poteva pagare? Nelle società moderne, con la tassazione, i cittadini mettono del proprio a disposizione della comunità sociale.
Questo è lo stato sociale che, per la verità, attualmente non gode di grandi simpatie. Le ragioni per metterlo sotto accusa non scarseggiano. E, tuttavia, il cumulo delle sue malefatte non autorizzano la sua cancellazione. Riformarlo, però, è necessario, affinché gli abusi non siano gabbati per solidarietà.
Da quanto detto, si comprende perché pagare le tasse sia moralmente obbligatorio. Si contribuisce ai bisogni globali della società civile e in specie delle categorie più deboli.

Conversione evangelica

Se così stanno le cose, può un cristiano continuare ad evadere il fisco, fare lavoro in nero, falsare sfacciatamente la dichiarazione dei redditi e, al tempo stesso, pensare di avere la coscienza a posto? Certamente no! Se il cristiano, alla luce del vangelo, riflette un attimo sul valore del denaro e dei beni, capisce, ad esempio, che il frutto del suo lavoro non è solo ed esclusivamente per se stesso. Gli è chiesto di condividerlo, in modo ragionevole, con chi è meno fortunato. Del resto i cristiani dei primi secoli e un san Tommaso insegnavano — non si sa, però, con quanto successo — che ciò che avanza al ragionevole sostentamento personale e famigliare «non è mio, ma del povero».

Nelle nostre società complesse una delle vie di condivisione è appunto il pagamento delle tasse. E chi allegramento le evade? Commette peccato, perché, pur potendo, si sottrae al dovere di aiutare il fratello nel bisogno. L'amore del prossimo, se non vuol essere ingannevole ipocrisia, deve prendere in considerazione anche il dovere di pagare quanto viene legittimamente richiesto dall'ente pubblico.

Equità, evasione e protesta

La Parola di Dio ha la capacità di illuminare di senso anche le «odiate» tasse. Tuttavia, ciò non toglie che sussistano gravi obiezioni nei confronti di uno stato spendaccione, sprecone e non di rado iniquo. Senza sognare società perfette che non esistono, ad un sistema fiscale ingiusto come ad altri inconvenienti, si può e si deve ovviare, ad esempio, usando l'arma del voto; oppure facendo quelle pressioni e quelle proteste pubbliche che le regole di un paese democratico consentono, non escluso il rifiuto di pagare ciò che è palesemente ingiusto.
La protesta pubblica è preferibile all'evasione. La prima crea coscienza sociale, partecipativa. La seconda immette nella società un grave elemento di subdola disgregazione. Ciò non toglie però, che, in particolari situazioni, l'evasione (limitata allo stretto necessario) sia moralmente tollerabile, qualora sia l'unica ancora di sopravvivenza, ad esempio, della propria attività lavorativa.

Obiezione fiscale

Cosa vuol dire fare obiezione fiscale? L'obiettore contesta allo stato di usare i suoi soldi per spese militari. Non si tratta di evasione fiscale. Anzi, l'obiettore fa una dichiarazione veritiera del suo reddito. Quella percentuale di tasse che lo stato impiega per gli armamenti, egli la destina a un altro ente finalizzato al bene comune. Come si vede, l'obiezione fiscale è una opposizione diretta, in nome del valore della pace, contro una politica statale giudicata contraria alla pace nazionale e mondiale.
È giusto fare obiezione fiscale per questi motivi? Sì, se lo stato persegue obiettivi militaristici. No, se tali spese servono per la difesa nazionale o per quei sempre più frequenti servizi internazionali di pacificazione promossi dall'ONU. D'ora in poi pagheremo le tasse? Dipende da come si prende quel «buon cristiano e onesto cittadino!». ●



PICCOLO DECALOGO DI SPIRITUALITÀ SALESIANA (5)

L'ottavo sacramento

L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO di G. FEDRIGOTTI

È stato Francesco di Sales a chiamare «lo studio «l'ottavo Sacramento», per sottolinearne la rilevanza nella vita del prete. Non dubito, però, che don Bosco sottoscriverebbe a due mani questa bella definizione.
Mi sono domandato se fosse proprio il caso di inserire lo «studio» in un profilo di «spiritualità salesiana». Sono convinto che il divorzio fra «Fede e cultura», denunciato da Paolo VI; il bisogno di «Nuova educazione», su cui torna con insistenza il Rettor Maggiore; l'insistenza sulla «Formazione Permanente» — di cui lo studio è parte essenziale e, in qualche modo, motore — che caratterizza la nostra cultura, sia a livello civile che ecclesiale; l'invadenza imperialista dei «media» (specie di quello televisivo), che rischia di sostituire «slogans preconfezionati» a «pensieri criticamente espressi» siano altrettanti inviti a ridare risalto a questo aspetto della spiritualità salesiana. Poiché, la carità pastorale, che si esprime nel «lavoro» salesiano, è la stessa che invoca e sorregge una seria abitudine allo «studio».

> *«Se si studia è indice che siete buoni»*
>
> DON BOSCO

Il riflettere su questo tema ci consente di evidenziare un aspetto meno noto di don Bosco.
«Sfuggì purtroppo a molti — afferma Pio XI — quella che fu la preparazione di studio di quest'uomo, e sono moltissimi coloro i quali non hanno l'idea di quello che don Bosco diede allo studio».
Egli — fedele all'invito ricevuto nel sogno dei nove anni di tendere all'«acquisto della scienza» — impiega la prima parte della sua vita a procacciarsi una cultura, attraverso lo studio. «Aiutato com'è da intelligenza e memoria fervide — nota don Piero Stella — approfitta dei larghi margini di tempo libero per leggere: attratto anch'egli dalle edizioni di cultura popolare (...). La lettura diventò vera e propria passione e gusto per le opere letterarie, che finivano per rubargli il sonno, ma anche per renderlo riflessivo e introspettivo».
Ed impiega la seconda parte della vita a creare opportunità di studio e di cultura per tanti ragazzi, che ne erano privi.
Ma, nel mezzo, si inserisce un'altra «fase». Davanti alle brucianti invoca-

zioni dei ragazzi torinesi ed alle seducenti offerte di ministero che gli venivano fatte, don Bosco chiede consiglio a s. Giuseppe Cafasso. «Quel santo sacerdote — egli narra nelle Memorie dell'Oratorio — ascoltò tutto: le profferte dei buoni stipendii, le insistenze dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: «Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto». Seguii con piacere il savio consiglio».

Don Bosco si ferma. E, prima di tuffarsi nel «mare magnum» dei bisogni giovanili, attende ancora tre anni, dal 1841 al 1844, per perfezionare la sua preparazione di educatore.

Mentre era al Convitto, frequentava regolarmente, nel tempo pomeridiano, la biblioteca. E cominciava a raccogliere volumi per una biblioteca propria, che, alla fine della sua vita, avrebbe raggiunto il numero dei 10.000 volumi: una cifra ragguardevole per il «povero» don Bosco!

«Se c'è una simpatia umana in Pio XI per don Bosco — scrive don Alberto Caviglia, forse con un po' di enfasi — è per questo: per lo studio. Il Papa, topo di biblioteca, capì che don Bosco aveva buona stoffa di bibliotecario. Una gran parte della cultura di don Bosco è addirittura sconosciuta».

«Fin dai primordii» — narra il suo biografo don Ceria (MB XI, 347) — don Bosco «si era venuto formando proprio vicino alla sua stanza una biblioteca, da lui continuamente arricchita di nuove opere o donate o ricevute in eredità o altrimenti acquistate. Con tanta penuria di locali non ebbe difficoltà ad assegnarle un ambiente abbastanza ampio. Vi teneva poi un bibliotecario prete, responsabile dell'ordine e della pulizia e della buona conservazione, la vigilava anche personalmente, tanto gli stava a cuore che mani profane non vi portassero scompigli o vi perpetrassero sottrazioni».

Ma quelle «mani profane» ricomparvero: se la «sua» biblioteca è andata dispersa — con immenso dolore dei nostri storici e ricercatori — è anche perché non abbiamo custodito con fedeltà questo suo spirito.

La «passione per il libro» fa parte della fisionomia di don Bosco. Lettore accanito, nei suoi giovani anni, diventa subito scrittore popolare ed editore di riviste e di collane di classici antichi, fondatore di tipografie e librerie e, perfino, di una cartiera.

Il suo «umanesimo» spirituale pedagogico e sociale — oltre che dono dello Spirito di Dio — è anche il frutto di una intelligenza coltivata, attraverso la lunga e paziente disciplina dello studio.

Non si può dimenticare che lo «studio», di cui parla don Bosco, essendo frutto della carità pastorale, possiede una fortissima «proiezione missionaria». Egli teme chi studia per sé e per la propria «bella figura», e chi mette la propria «bravura» nel «sapere molto», anziché nel «molto amare». Ama chi sa comporre mutuamente educazione e studio, giovani e libri. È questo che vuole esprimere, quando usa quei suoi binomi sintetici e armoniosi: scienza e coscienza, studio e pietà, umiltà e scienza. Il Santo dei giovani ci mostra come si possano coniugare equilibratamente i due termini del discorso paolino: le «lingue degli uomini» e «la carità».

> Non si può dimenticare che lo «studio», di cui parla don Bosco, essendo frutto della carità pastorale, possiede una fortissima «proiezione missionaria». Egli teme chi studia per sé e per la propria «bella figura», e chi mette la propria «bravura» nel «sapere molto», anziché nel «molto amare».

Ma oggi che fare? Qualcuno suggerisce che, a questi chiar di luna, disponendo ormai solo di «briciole» di tempo, non si può puntare a leggere «buoni» libri, ma occorre mirare agli «ottimi»; non è più sufficiente il testo di seconda o terza mano — «libricini concinnati da testicciuole», scriveva amaramente Rosmini — occorre «tornare alle fonti», ai «grandi libri»: la Bibbia, i Padri, i Santi, i grandi Maestri del pensiero e della scienza e della poesia, quelli di ieri e di oggi. Gli «spots» pubblicitari, i «premi» letterari, i «best sellers» non possono fornire criteri di scelta sufficienti: occorre recuperare la grande tradizione della Chiesa e della propria cultura. Essa ci permetterà anche di meglio comprendere e inquadrare quei «segni dei tempi», che ci indicano la strada del futuro.

Scuola e cultura di massa, presenza pervasiva dei «media», il rincorrersi affannoso di occupazioni e preoccupazioni, il paradosso per cui abbiamo sempre meno lavoro e sempre meno tempo potrebbero attenuare la nostra tensione nella direzione indicata.

Mai come oggi (bisogna pur dirlo!) c'è stato bisogno della quotidiana disciplina dello studio. La «rivoluzione epocale» in corso, i cui sintomi, anche in Italia, forse ci sconcertano; il progresso della scienza che si è fatto «formidabile» (nel duplice senso di «accelerato», ma anche di «capace di incutere timore»); l'"homo novus", che ci viene proposto, ad intervalli di tempo sempre più brevi, dalle giovani generazioni verso le quali, per vocazione e missione, siamo chiamati a guardare; la trasformazione del pianeta in «villaggio globale»: tutto ci chiama a «studiare» di più, o, come si dice oggi, ad immergerci in un processo incessante di «formazione permanente». Essa, che ha una dimensione personale e comunitaria e ambientale, è la dilatazione e l'attualizzazione del concetto di «studio», usato da don Bosco. E ne contiene tutta l'urgenza e la serietà. Poiché, specie per chi è educatore — e tutti lo siamo, almeno un poco, per tutta la vita — «studiare» e «formarsi» continuamente è espressione di «giustizia» educativa oltre che di carità evangelica.

Giovanni Fedrigotti



La procreazione artificiale e le nonne-madri

ATTUALITÀ

di GIOVANNI RUSSO*

La *bioetica* è nota ormai a tutti per i vivi dibattiti sulla procreazione artificiale, l'ingegneria genetica, i trapianti d'organo, l'eutanasia e, più in generale, per la promozione della qualità della vita. In questi giorni, poi, i dibattiti si sono riaccesi alla notizia che la signora Rossana Giorgi Della Corte è diventata «mamma nonna», madre a 63 anni. E da Londra si viene a sapere dell'inizio del fenomeno dei «gemelli ad orologeria», cioè della nascita di tre gemellini in tempi diversi, poiché uno di essi «surgelato» è nato quaranta giorni dopo. I tre sono gemelli a tutti gli effetti, dato che sono stati concepiti nello stesso istante, e «il fatto che l'embrione di Guy (nome del gemello surgelato) sia stato conservato per un certo periodo a 200 gradi sottozero e avviato verso la vita solo successivamente è assolutamente irrilevante», dice il ginecologo Samuel Marcus artefice della sperimentazione.

Così la bioetica, da circa 25 anni, affronta i fenomeni procreativi in modo assolutamente nuovo, considerando elementi che nella classica etica della famiglia non si ponevano, come ad es. la *scissione della procreazione dalla sessualità.* Infatti, con le nuove tecnologie riproduttive non si richiede necessariamente l'atto sessuale. Generare un uomo, oggi, non pone come condizione assoluta né l'esercizio della sessualità, né i tempi del ciclo della fertilità, né la stessa famiglia (vedi rivendicazioni dei *single*); elementi tutti che si ponevano come *conditio si ne qua non* della procreazione. Inoltre, si è scissa l'unità *uomo-donna-generato,* cioè che il figlio debba essere necessariamente legato a un solo padre e a una sola madre. Si è compiuto il passaggio (anche giuridico e sociale) dalla esigenza di una sola



paternità-maternità ad una «cooperativa di genitori» e costruttori del concepimento (chi offre l'ovulo, chi lo spermatozoo, chi l'utero, chi lo adotterà, ecc.).

Il caso della signora Giorgio Della Corte, che ha dato alla luce a 63 anni il piccolo Riccardo, è un caso etico particolare, dal momento che la signora ha offerto il suo utero come incubatrice a un ovulo già fecondato. Essere madre a 63 anni è in certo senso un problema etico «relativo»: la Bibbia nel Vecchio Testamento racconta di Sara moglie di Abramo, diventata madre di Isacco a una certa età; e il Nuovo Testamento di Elisabetta, la cugina della Vergine Madre, che diede alla luce il «più grande tra i figli di donna», san Giovanni Battista. E allora? I problemi nascono non per il mero fatto educativo — si dice: come potrà questo bambino crescere adeguatamente con una «mamma nonna»? — ma per il fatto che questo bambino è stato concepito senza l'*una caro* dell'atto sessuale coniugale, con ovulo di altra donna, fecondato però con il seme del marito, con metodiche che hanno indotto a parecchi aborti c.d. «spontanei» (che spontanei non sono, dal momento che si sa già in precedenza che queste tecniche comportano un'alta percentuale di aborti), con tecniche che hanno selezionato l'embrione tra altri embrioni. È tremendo pensare di se stessi di essere nati in contesto simile e dalla volontà di un biologo che mi ha scelto tra una quantità di altri miei fratellini che mai hanno visto la luce. Di fronte al principio di indisponibilità del valore della persona e del principio di uguaglianza, può un biologo scegliere chi diventerà un uomo (e verrà trasferito in utero) e chi non lo diventerà mai, perché verrà scartato, surgelato o cestinato?

Molte altre sono le situazioni paradossali e eticamente inaccettabili che possono venirsi a creare in un caso simile: il figlio, prima o poi, verrà a conoscenza della situazione familiare anomala, della «madre» che ha offerto l'ovulo e che non conosce. E quali saranno le conseguenze sullo stato psichico di un essere che sa di essere biologicamente (!) figlio di due madri? È assai diverso sapere di essere biologicamente figlio di una madre, ma adottato da un'altra. Sanno oggi soprattutto gli psicoanalisti, i neonatologi, gli etologi in quale fonte di disastro fisico e psichico questo fatto può trasformarsi. Il contenuto di «diversità» può infatti restare facilmente un sigillo impresso sulla vita futura del neonato, condizionando un'ampia deformazione del suo assetto

mentale e del suo adattamento sociale; non diversamente, e probabilmente in modo più incisivo, del sigillo che una volta marcava per tutta la vita i cosiddetti «figli della colpa».

E veniamo alle argomentazioni di carattere strettamente bioetico. Tre punti devono essere garantiti sempre nella procreazione artificiale, e nel caso delle «nonne madri» non sono rispettati: a) non scissione tra la dimensione biologica e la dimensione spirituale della paternità e della maternità, evitando così la frattura fra la *vocazione* unitiva e procreativa degli sposi, vale a dire che il bambino deve essere concepito all'interno di un normale atto sessuale coniugale; b) il legame naturale e stabile dei genitori con il bambino, cioè che il bambino deve nascere biologicamente figlio di un uomo e di una donna legati stabilmente, di modo che sia anche assicurato un futuro educativo al bambino, come diceva Freud padre o madre con cui identificarsi; c) la persona del nascituro, che significa che non sono accettabili interventi che non rispettano la dignità dell'embrione, che lo selezionano tra altri, che lo manipolano con fenomeni di surgelazione, che comportano un forte rischio di aborto, ecc. Per non parlare dell'inevitabile coinvolgimento di aspetti economici degradanti: vendita di ovuli, di prestazioni di utero o, come nel caso della signora di 63 anni, della vendita esclusiva per 400 milioni di immagini e notizie ad un gruppo di giornali ed antenne televisive.



Si dice: «abbiamo diritto a un figlio», oppure «vogliamo un figlio a tutti i costi». Per un certo verso il desiderio del figlio è buono in quanto si riferisce al bene rappresentato dal figlio, e da parte degli sposi questo è naturale in quanto esprime la vocazione alla paternità ed alla maternità inscritta nell'amore coniugale. Ma tale desiderio, o presunto diritto, del figlio non può giustificare un *diritto* soggettivo della coppia ad avere un figlio. In realtà *non si dà diritto al figlio,* sia perché il figlio è persona, e come tale — ripetiamolo — è fine a se stesso; sia perché il figlio dev'essere generato dall'amore di donazione coniugale, ossia deve essere voluto in se stesso e per se stesso. Un altro diritto — e questo vero, fondamentale — dev'essere affermato: dunque riconosciuto difeso e promosso. È il diritto *del* figlio: il figlio ha diritto di essere *concepito* e non «prodotto», di venire alla vita in modo giusto, ossia in adeguata corrispondenza alla sua dignità di persona. Una persona come tale non può essere oggetto di un diritto. La ragione di questo sta semplicemente nella *uguale dignità* di ogni persona umana. Ciò a cui la coppia ha diritto è di porre quell'atto da cui può essere concepito un figlio. È fuori discussione che la coppia abbia legittimo desiderio del figlio; ma l'identificazione del desiderio legittimo con diritto soggettivo è semplicemente distruttiva della convivenza sociale. Sarebbe un assurdo introdurre una normativa che riconoscesse il «diritto di generare» alla coppia.

Per i coniugi esiste soltanto il diritto di avere rapporti coniugali aperti alla generazione e non il diritto ad avere un figlio: se così non fosse sarebbe illegale o invalido ogni matrimonio infertile.

Nulla in contrario all'artificio in sé, cioè al fatto della procreazione artificiale: non è l'«artificiale» che fa problema. Se l'artificiale può *aiutare* una coppia sterile ad avere un bambino è una benedizione del Signore; ma l'artificio non deve né *sostituirsi* alla coppia (procreazione «in provetta»). Ecco allora che ci sono tecnologie della riproduzione accettabile e altre che non lo sono. Alla luce dei tre principi suddetti è possibile discernere la via più adeguata.

Le tecnologie della riproduzione hanno un successo percentuale che va dal 20 al 40 per cento. Ciò significa che nel 60-80% dei casi sono fallimentari, e quel 20-40% di successo comporta un'alta percentuale di aborti spontanei. Percentualmente può avere molto più successo la via alternativa: quella della educazione preventiva delle cause della sterilità. Cioè se tanti casi di sterilità dipendono da comportamenti sessuali precoci le cui infezioni generano sterilità, o da diete disordinate in età puberale, o dall'uso di certi contraccettivi e della spirale, la soluzione al problema della sterilità passa attraverso un'opera «educativa». È tempo per quella che ci è piaciuto chiamare *pedabioetica.*

Giovanni Russo

** Docente di Bioetica nella Università Pontificia Salesiana - Istituto Teologico «S. Tommaso» di Messina.*



PIERO BADALONI

"Il vero cristiano non urla"

IL PERSONAGGIO

a cura di ENRICO GRECO

Dott. Badaloni, quali devono essere le caratteristiche di un buon giornalista.

Prima di tutto la correttezza. Una correttezza estrema verso chi legge o ascolta il tuo messaggio. Perché non ha gli strumenti che abbiamo noi a disposizione: le fonti dell'informazione sono nelle nostre mani, non in quelle dei lettori o dei telespettatori. La selezione delle notizie, la loro completezza dipende dalla nostra coscienza, dalla nostra lealtà.
Non dobbiamo assolutamente far prevalere le nostre opinioni personali, i nostri pregiudizi sui fatti che riferiamo ogni giorno. Invece c'è chi lo fa. Ma non è un buon giornalista.

Quasi sempre, se un avvenimento è portato sui giornali o in televisione è perché il problema esiste. Dalla sua esperienza, come si trova un cristiano a gestire il quarto potere?

Abbiamo una grande responsabilità, soprattutto chi opera in un servizio pubblico come la RAI. Bisogna lottare per evitare che questo mezzo di comunicazione così potente come la televisione, diventi un Grande Fratello che in modo più o meno occulto manipola i cervelli della gente. E il miglior modo per farlo è testimoniare la propria coerenza nei valori cristiani autentici, cioè il rispetto della verità, l'attenzione ai più deboli, la tolleranza.



Cosa c'è in realtà dietro questo scontro nei confronti della RAI: un interesse di potere, un interesse economico o uno scontro ideologico?

Tutti e tre le cose insieme.
Un interesse di potere perché il controllo dei mass-media è la fonte prima di consenso. Un interesse economico, perché intorno alla televisione ruota un giro d'affari miliardario. Uno scontro ideologico, perché da sempre c'è chi usa questo mezzo come strumento di «colonizzazione» politica. Ecco quindi spiegata la campagna di criminalizzazione contro i giornalisti che non vogliono abbassare la testa e piegarsi alle strategie di un regime che dice di essere il «nuovo», ma si comporta come «il vecchio».

Lei crede che esiste ancora un ruolo per la televisione pubblica?

Certo che esiste e va salvaguardato

ancor più in questa delicatissima fase perché rischia di diventare l'unica strada per consentire ai cittadini di avere un'informazione indipendente. Finché ce la faranno fare.

Cosa pensa dei cosiddetti «programmi del dolore?»

Sono un'ignobile speculazione. Ma in parte sono colpevoli i telespettatori. Finché seguiranno in massa questi programmi, gli strateghi del palinsesto continueranno a mandarli in onda. Con buona pace di chi cerca di fare televisione diversa, più intelligente, più costruttiva.

Si può riuscire a continuare a vedere, dopo anni di professione, le persone in quanto tali e non come «casi» o «notizie»?

Me lo auguro, ma bisogna cambiare le regole del gioco. Occorre sganciare i telegiornali dal meccanismo perverso dell'audience, perché fino a quando questo non avverrà, per evitare di essere considerati perdenti, bisogna mantenere i primati di ascolto. E per farlo occorre purtroppo pagare dei pedaggi. C'è chi esagera nella spettacolarizzazione degli eventi. Non il TG1 però.

Lei ha effettuato alcuni servizi molto apprezzati sui ragazzi di strada in Brasile e in Colombia. Quali erano gli obiettivi e quali sono state le difficoltà di questa esperienza?

Gli obiettivi erano di sensibilizzare l'opinione pubblica su una realtà allora poco conosciuta ed invece tragicamente urgente. Oggi l'opinione pubblica ha fatto passi avanti. Il problema purtroppo è però rimasto intatto e la cosa paradossalmente più amara è che sulla carta il Brasile ha la legislazione più avanzata del Sud America sui diritti dell'infanzia.
Le difficoltà incontrate ve le lascio immaginare. Ma il rischio fa parte del nostro mestiere e lo si mette nel conto.

> Le fonti dell'informazione sono nelle nostre mani, non in quelle dei lettori o dei telespettatori. La selezione delle notizie, la loro completezza dipende dalla nostra coscienza, dalla nostra lealtà. Non dobbiamo assolutamente far prevalere le nostre opinioni personali, i nostri pregiudizi sui fatti che riferiamo ogni giorno. Invece c'è chi lo fa. Ma non è un buon giornalista.

È vero che suo padre era un exallievo dell'opera salesiana di Civitavecchia?

Si è vero, ma più che un exallievo è stato un associato esterno... Era già adulto quando incontrò l'opera salesiana di Civitavecchia. Ma aveva l'entusiasmo di un bambino, cosa che per fortuna non ha ancora perso. E con quell'entusiasmo dette una mano in tempi difficili per dare un sorriso a chi ne aveva bisogno. La sua coerenza e la sua limpidezza sono stati per me, insieme alla carica vitale di mia madre, un faro nella vita. Anche dopo che ho incominciato a camminare con le mie gambe.

Lei ha una lunga militanza nell'associazionismo scout. Crede che l'associazionismo cattolico abbia ancora un ruolo da giocare nell'educazione dei giovani?

Certo che ce l'ha! Oggi ancora più di ieri, in un'epoca in cui prevale l'intolleranza e l'integralismo, imparare a ragionare con la propria testa è fondamentale. E l'associazionismo cattolico è un'ottima scuola per imparare.

Ringraziandola per la sua disponibilità a concederci questa intervista, le chiederei di lasciare un messaggio ai nostri lettori di Voci Fraterne.

Non vi fate incantare dai serpenti a sonagli, dai venditori di tappeti, dai grandi seduttori. Sappiate riconoscere l'ipocrisia dei falsi valori, non confondete la pubblicità con la realtà. Non scambiate le parole per fatti. Il vero cristiano non urla, non minaccia, non trama per il potere. Si impegna in silenzio, lontano dai riflettori, senza fondo tinta.
Buona fortuna e che il Signore ci assista. Ne abbiamo bisogno!

Intervista a cura di **Enrico Greco**

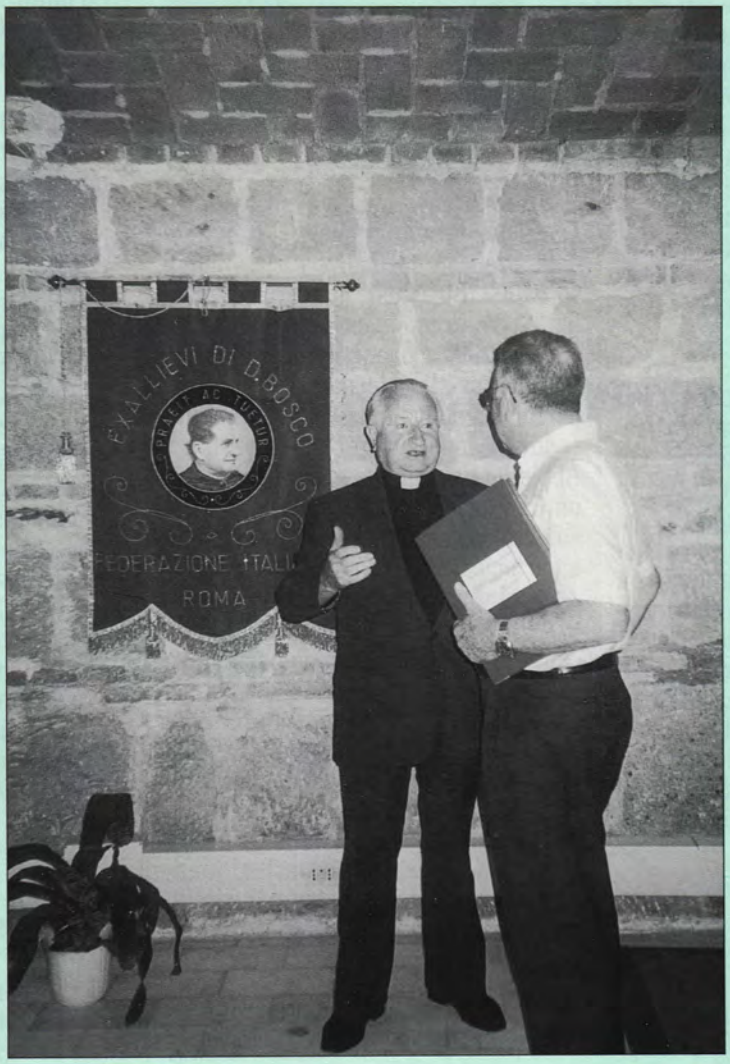


RELAZIONE DELLA PRESIDENZA

Guardiamo avanti

di RENZO ROMOR

In questo numero, la parte del leone la fa il Consiglio Nazionale: di esso è giusto dare notizie dettagliate, ad esso è opportuno rivolgere le più diligenti attenzioni, da esso è auspicabile si traggano solidi motivi di impegno ed il relativo vigore per raggiungere gli obiettivi desiderati.
Anche se l'entusiasmo, che è una delle più specifiche nostre prerogative, riesce sempre a dominare lo spirito dell'Assemblea, non è senza un certo timore e qualche perplessità che si va a incominciare e i temi da affrontare lasciano trasparire talvolta qualche dubbio o incertezza. È sempre così.
La Relazione della Presidenza vuol essere un documento il più chiaro possibile che cerca di descrivere i fatti accaduti in seno all'Associazione durante l'anno trascorso, non per i fatti in se stessi, ma per il valore dell'apporto che la Giunta ha dato loro in favore dell'espletamento positivo, in rapporto a quanto dirigenti dei vari livelli e iscritti hanno risposto. Non sarà mai superfluo ripetere che il Consiglio Nazionale ha una duplice veste: quella di verifica e quella di programmazione e non ci si dovrà mai stancare di convincersi che i programmi per il futuro non possono essere chiamati programmi se non hanno il supporto dell'esperienza, della prova, della certezza di fattibilità.
Ricordo qualche anno fa a Como, Don Fedigrotti: «Non fate programmi faraonici, programmate quello che siete sicuri di poter fare».



La Relazione quindi consegna al Consiglio Nazionale argomenti precisi su cose fatte o non fatte o fatte male e le dà a discutere.

Tesseramento: un unico problema con due aspetti fondamentali.
Il potere di aggregazione che l'Associazione ha, soprattutto sui giovani, che è il primo aspetto, ha il suo fondamento sulla tenacia che ciascuno di noi dovrebbe avere nell'esprimere con chiara sicurezza la sua identità, facendosi conoscere per le sue genuine idee, ma ancor più per le sue specifiche azioni; e questo uno lo può fare se è formato, preparato, aggiornato e perciò stesso convinto, tale cioè da saper offrire e porgere ciò di cui è in possesso.
Il secondo aspetto che è il Decentramento, oltre che un fatto tecnico da capire e da mettere in atto col supporto di una certa buona volontà e di un minimo di apparato organizzativo, investe tutti i dirigenti nel loro più genuino senso di corresponsabilità.
Decentramento perciò, non solo amministrativo ma anche, direi soprattutto, di collegamento, di comunicazione e di reciproca conoscenza.

Corsi Formativi

Sono l'impegno fondamentale della Associazione perché senza una adeguata formazione, quei grossi pericoli che sono: apatia, freddezza, monotonia, pessimismo, incuria, in cui può incappare l'exallievo ancorato a certi schemi di comportamento e di pensiero, sono sempre in agguato.
I Corsi, così come sono stati organizzati fin'ora, o diversamente intesi, con la loro precisa funzione di accompagnarci, dirigenti e non, verso la consapevolezza associativa di noi stessi, vanno mantenuti, non solo, ma migliorati; e il *Tema Formativo Nazionale* ne dovrà essere lo scheletro di sostegno. Solo così risultati come quello della "Solidarietà 94" potranno essere raggiunti e così potrà essere per il nuovo Tema biennale. Avremo l'opportunità di accorgerci di essere onesti cittadini e buoni cristiani, non per noi stessi soltanto, ma anche, associativamente, per chi vive attorno a noi e opera nel territorio in cui siamo immersi.

La Rivista «ha una gestione più aperta, più partecipativa, più consona ai fini che la Rivista stessa si propone di offrire: Formazione, Informazione, Divulgazione (art. 15)». Così dice la Relazione ed è così perché nasce da un lavoro d'insieme , del nuovo Direttore, del Delegato con il gruppo redazionale cui la Giunta dà fiducia e con la Giunta collabora nella ricerca di quanto serve all'exallievo per riconoscersi in essa. È più bella e più nostra.

Sede: Ha lasciato l'incarico, per ragioni di salute, il carissimo Dr. Gennaro Janniello, solerte segretario nazionale, cui va un affettuoso saluto e un grazie di cuore per il lavoro svolto in questi anni di intensa partecipazione. La sua abitudine di frequentare ancora in amicizia Via Marsala, ci rafforza nella convinzione che con spirito di famiglia faceva il segretario e con lo stesso spirito vive oggi la sua presenza in mezzo a noi. Grazie. Un caldo benvenuto al Dr. Alberto De Angelis che ha preso il suo posto con gli auguri di buon lavoro, di facile inserto e armonica collaborazione.

Forum Sociopolitico

Copio dalla Relazione: «Il cammino che l'Associazione ha intrapreso è definitivamente un cammino di Impegno, ed essa, tenendo ben fermo l'occhio rivolto agli stimoli derivanti dai principi fondamentali dell'educazione ricevuta, del Sistema Preventivo, dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, mira alla propria qualificazione uscendo allo scoperto per farsi partecipe della vita quotidiana in una società che cambia a ritmi anche troppo veloci».
Il Forum del 1993, il III; è stato entusiasmante; il IV a Chianciano 20/10 - 1/11/94 lo sarà certamente di più.

Progetto Solidarietà

È in partenza la seconda tranche di L. 50.000.000= per l'Oratorio di Brno.
È lusinghiero il risultato fin qui ottenuto ed è motivo di grande orgoglio e soddisfazione riconoscere nei nostri exallievi un forte senso di solidarietà col quale hanno risposto agli appelli che, per mezzo nostro, hanno lanciato i ragazzi di quel povere paese.

Eurogex di Malaga

Determinante, per il contributo apportato, la partecipazione dei nostri giovani (4-10 aprile). Numerosi (erano 29), allegri, preparati, sono stati all'altezza del compito ed hanno regalato alla Federazione Italiana calorosi attestati di stima e manifestazioni di affetto.

* * *

Anno di intenso lavoro e profonda riflessione, durante il quale, il cammino delle proposte formative è stato intenso (Corsi, Eurogex), la ricerca di identità ha avuto momenti di forte partecipazione (300 giovani al Forum), il rinnovamento e l'aggiornamento nelle opportune sedi ha impegnato ed ha avuto soddisfacenti risultati (Sede, Rivista).
Abbiamo davanti altrettanto lavoro: c'è un Capitolo Generale 1996 che ci coinvolge come laici impegnati e ci chiama a partecipare nel '95 alla sua preparazione ai vari livelli in cui siamo presenti; c'è un Eurobosco a Lisbona (5-11 dicembre) che si aspetta una nostra qualificata e partecipata presenza, ci saranno i Corsi Formativi, il Forum Sociopolitico, il Pellegrinaggio al Colle Don Bosco (24/6/95); c'è insomma un cammino da continuare per una preparazione effettiva e solida a diventare sempre più disponibili, affezionati, pronti ad offrire il nostro contributo caratteristico che è quello di essere figli di Don Bosco ottimisti e fiduciosi nella Provvidenza.

Renzo Romor



1. Revisione anno sociale 1993/94

1.1. Verifica obiettivi proposti a Frascati (Consiglio Nazionale 1993)

Nell'anno sociale 1993/94 i giovani hanno tenuto fede alle proposte programmatiche di Frascati relativamente all'impegno ad essere **forza propulsiva** all'interno di Giunta e Presidenza in relazione a *tutte* le attività che esse hanno svolto.
Inoltre è stata **allargata la collaborazione** per la preparazione delle iniziative, distribuendo responsabilità e carichi di lavoro: un discreto numero di giovani è stato così inserito nella vita attiva della Federazione nazionale.
Non molto impegno si è speso, invece, da parte dei giovani nella predisposizione degli **itinerari formativi** della Associazione, compito lasciato nella quasi totalità al Delegato nazionale.
Stazionari a livello centrale i **rapporti con la Pastorale Giovanile:** ci auguriamo che il Forum 1994 aiuti una più intensa collaborazione.
Per quanto riguarda la preparazione di un **progetto** dell'Associazione, di esso si parla nella parte propositiva di questa relazione.
Il **Terzo Forum Socio-politico** di Chianciano e l'**Eurogex** meritano considerazioni a parte.

1.2 Terzo Forum Socio-politico

Il Terzo Forum del novembre scorso ha registrato un record di presenze: quasi 300 giovani provenienti da tutta

RELAZIONE DEL VICE PRESIDENTE GIOVANNI

Nei giovani il nostro domani

di STEFANO GALLARATO



Italia hanno discusso per tre giorni sul tema: *Giovani e democrazia: disimpegno o protagonismo?* Il successo della manifestazione, confermato anche dalle schede di valutazione compilate dai partecipanti, ci ha spinti nel corso dell'anno a moltiplicare gli sforzi per la preparazione del Quarto, anche con l'aiuto di giovani exallievi ed exallieve che per la prima volta hanno partecipato all'organizzazione di un'attività nazionale. Anche la collaborazione con le exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è dimostrata più stretta e fruttuosa.
Sulle problematiche che l'iniziativa presenta, rimando alla parte propositiva di questa relazione.

1.3 Eurogex

L'Eurogex di Torremolinos (Spagna) è stata un'esperienza che valutiamo nel complesso positivamente. In questa sede è opportuno sottolineare la preparazione e l'impegno della delegazione italiana; l'esperienza maturata e la coesione che si è creata in quei giorni non può che giovare all'Associazione, favorendo il ricambio generazionale dei dirigenti.

1.4 Incontro parroci salesiani e responsabilità degli oratori

Nel novembre scorso la Federazione nazionale è stata invitata ad animare l'incontro dei parroci e dei responsabili degli oratori. La testimonianza della nostra presenza e l'apporto di approfondimento culturale da noi recato ha aperto gli occhi ai partecipanti sulla vera realtà degli exallievi ed ha acceso un dibattito che ci è stato utile per capire come la nostra Associazione viene valutata dall'esterno.

1.5 Rivista

La maggior parte dei redattori della rivista sono giovani. Il nuovo corso dipende anche dalla loro opera, che sarà presto potenziata con l'ingresso di altri e altre sub-trentenni.

2. Proposte per l'anno sociale 1994/95

2.1 Quarto Forum socio-politico

Il Quarto Forum socio-politico è alle porte. Il tema: *Giovani e cultura della vita: scommessa politica?* è piuttosto impegnativo, ma l'organizzazione è stata particolarmente curata. I problemi che questa manifestazione ci pongono sono però di ben altra portata. L'attuale configurazione è sostenibile? Si devono modificare le finalità verso una forma congressuale? Interrogativi questi a cui si dovrà prima o poi rispondere.

2.2 Progetto pubblicitario

Con "progetto pubblicitario" intendiamo la concretizzazione di una vecchia

idea: fornire all'Associazione uno strumento in grado di assolvere a due finalità:
• presentare gli exallievi e l'Associazione in una forma agile e moderna;
• ridefinire gli obiettivi dell'Associazione adattandoli al tempo presente.
Il lavoro si è finalmente avviato e ha ottenuto la collaborazione degli esperti della LDC per ciò che riguarda l'organizzazione del sussidio.

2.3 Summer gex

Altra idea non nuova è quella di organizzare un campo estivo per giovani exallievi, che sia nel contempo formativo e organizzativo. Verificheremo se esiste la possibilità di costruire un incontro proficuo.



2.4 Organizzazione della Federazione nazionale

Dal punto di vista del funzionamento interno della Federazione è indubbio il contributo portato dai giovani sia dal punto di vista dei contenuti, sia da quello delle modalità organizzative. Vorremmo continuare nell'impegno di rendere più efficiente il meccanismo e più efficace l'azione della Federazione nazionale.

L'Associazione ha compiuto quest'anno un ulteriore passo verso il tanto atteso rinnovamento. Ma ritengo che la situazione si sbloccherà in modo decisivo solo quando si verificheranno due condizioni:
a. i giovani avranno l'effettiva e concreta possibilità di assumersi la gestione dell'Associazione;
b. si diffonderà *nei fatti* la consapevolezza che i laici sono portatori dello stesso carisma dei salesiani e delle stesse potenzialità educative, con la conseguenza di diventare coautori del progetto educativo nei confronti dei giovani.
La prima di queste condizioni è nelle nostre mani. Al di là dei facili proclami *si deve* cedere ai giovani la possibilità di rilanciare l'Associazione: e questo significa accettare senza riserve e senza paura per il futuro che siano i giovani a guidare le strutture associative.
La seconda condizione dipende solo in parte da noi. Ma possiamo fare del nostro meglio per migliorare l'immagine dell'Associazione, promuovendo iniziative *concrete e significative,* in grado di fare attirare su di noi l'attenzione dei salesiani e dei giovani *non per ciò che diciamo di essere, ma per ciò che realmente facciamo.*

Stefano Gallarato



1. Occorre un cambio di mentalità

Nella visione di don Bosco il laico della famiglia salesiana è un laico che si assume tutta la sua responsabilità come uomo, come cristiano, come cittadino. Nello stesso tempo qualifica la sua azione come «salesiana» e fa una scelta di campo.
Si apre ad una dimensione planetaria, disponibile ad entrare in orizzonti di intervento più ampi. Mons. Torino Bello riassume questa prospettiva con una frase concisa ma molto espressiva: «Se non senti il respiro del mondo sul collo, che cristiano sei?».

2. L'exallievo di don Bosco Quale identità

Per molti exallievi i valori del carisma di don Bosco sono solo una memoria molto labile. Occorre compiere un'opera di «continuità» dal passato educativo all'oggi.

L'exallievo di don Bosco

– Vive una vita secondo il Vangelo.
– Fa una scelta di campo per ogni forma di apostolato, di volontariato, di solidarietà: i giovani.
– Coltiva e matura dentro di sé il senso della «relazione solidale», cioè assume la «dimensione educativa», come relazione solidale.
«Educativa» esprime una ampiezza di significato: tutto ciò che contribuisce

L'exallievo di don Bosco nella vita civile. «Onesto cittadino», solidale, impegnato perché «buon cristiano»

di ILARIO SPERA

Nei prossimi due anni la nostra riflessione sarà concentrata su questa tematica che appare, oggi, fondamentale per l'exallievo che vuole veramente «star dentro» la realtà civile.
Il Delegato nazionale don Ilario Spera ha sviluppato un'ampia introduzione come sfondo, come supporto all'impegno, alla responsabilità, al progetto operativo.
Ne diamo una sintesi per i lettori di Voci Fraterne perché tutti entrino in questo clima nuovo dettato dal rinnovamento, dalla situazione politico-sociale, dai problemi urgenti che ci interpellano.

alla promozione delle persone, alla loro crescita e alla loro realizzazione.
Vuol dire «il senso della persona», il suo valore infinito.
Dimensione educativa è far crescere la propria capacità di rapporto, la propria disponibilità a stabilire relazioni con chiunque, pensando a quale incidenza esse possano avere.
– L'exallievo esprime nella sua vita «ottimismo, gioia, dinamismo, pluralità di interessi. L'ottimismo nasce da una fede profonda nella risurrezione di Gesù Cristo. Da qui la «gioia»: un modo, uno stile salesiano di essere tra i giovani e tra la gente che punta a generare entusiasmo, allegria, piacere di vivere. «La santità qui consiste nello stare molto allegro!».
– Il Sistema Preventivo per l'exallievo, per tutti coloro che fanno parte della grande Famiglia salesiana è una «vera spiritualità».
Il Sistema Preventivo aiuta ad acquisire un modo nuovo di essere nel mondo e organizza la vita attorno ad alcune percezioni di fede, scelta di valori e atteggiamenti desunti e interiorizzati dal Vangelo. Tutto ciò costituisce una spiritualità, un modo preciso di vivere da onesto cittadino perché buon cristiano, con lo stile tipico che ci ha lasciato don Bosco.

3. Nella vita civile, nella città degli uomini

L'ora storica in cui viviamo è complessa densa di prospettive di futuro, in bene e in male.
Dio abita ai margini del villaggio globale e non dentro il cuore dell'uomo.
Il pericolo più grande è quello di prescindere dalla fede.
Il Capitolo Generale 23 dei Salesiani ci offre una pagina in cui ci presenta le «sfide» che emergono da questa situazione sociale così varia e profondamente contraddittoria.

- *Sfida della lontananza:* estraneità dal mondo della fede.

- *Sfida della povertà* che svigorisce e deprime l'ambiente togliendogli dignità umana.

- *Sfida della irrilevanza della fede nella vita e nelle cultura:* è una mentalità sottilmente deleteria che esige una profonda risignificazione dei valori e una adeguato livello culturale nella presentazione degli eventi di salvezza.

- *Sfida dell'incontro con le altre religioni:* è un'interpellanza molto comune in Asia e in Africa, ma che si fa presente un po' dovunque con il flusso migratorio intercontinentale.

- *Sfida della vita:* essa «è sintesi e matrice di tutte altre e tutte le attraversa».

Impegno formativo

Il credente necessita una formazione aperta e flessibile alla novità e complessità dei problemi in una società segnata da continui cambiamenti. Occorre entrare nella dinamica della formazione permanente. La Christifideles laici parla della necessità dell'autoformazione, della prospettiva di educazione continua (cfr. 63).
Il processo di formazione deve realizzarsi attraverso questi tre momenti:
– *L'istruzione* con riferimento alla dottrina sociale della Chiesa.
– *L'educazione:* effettuare una sintesi organica tra valori soprannaturali e i valori umani, sociali e politici, ponendo il primato dello spirituale, il primato dell'essere sull'avere.

– *L'azione.* Solo attraverso il progettare, sperimentare e verificare ci si rende conto del grado di coraggio, di fedeltà alle proprie idee e alla verità di Cristo e del suo insegnamento.
Questi i punti nodali di una vera formazione che si ispira al Vangelo:

- *L'educazione ad una mentalità di servizio*
- *Fedeltà al Vangelo*
- *Fedeltà alle persone concrete*
- *Fedeltà all'insegnamento sociale della Chiesa*
- *Fedeltà alla politica*
- *Adottare uno stile di vita degno del cristiano.*

Un primo passo, per essere fedeli al Vangelo, è lasciare la nostra Gerusalemme «fortificata» per andare verso Gerico, mille metri più in basso, attraversando quella zona aspra e desertica, con una strada piena di pericoli e di imprevisti. Qui sono le sfide e qui sono le urgenze per noi cristiani, per noi figli di don Bosco.
Certo la paura ci mette in fuga, crea in noi alibi, giustifica la nostra fretta...
È la fede lontana dalla vita che ci impedisce il coraggio. Dio è troppo lontano per poterci dare una mano.

4. La vigna, è il mondo intero

«La vigna è il mondo intero (Cf MT 13, 38) che deve essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del Regno di Dio» (Ch L n. 1).
Certo le sfide, le urgenze, l'insieme di queste interpellanze, dei tanti problemi può insinuare in noi il senso dell'impotenza e quindi della paura.
Di fronte a tutto questo chi siamo noi? quali le nostre forze, capacità, competenze, risorse?
Ma c'è un invito preciso del Signore: *«Andate anche voi nella mia vigna»* (MT 20, 3-4).

Da cristiani nella mischia

«Star dentro» è la conseguenza necessaria della missione che nasce dal Battesimo.
Spesso c'è un ripiegamento nelle retrovie:

- rifugiarsi all'interno della comunità cristiana, mentre all'esterno: nel lavoro, nelle situazioni normali della vita quotidiana non si vede il «cristiano».
- O anche entrare nell'anonimato, mettendo da parte la propria fede, adeguandosi, per non aver problemi.

In realtà dentro le problematiche sociali c'è un diffuso «cristianesimo anonimo».

Coscienza coerente e solidale

La coscienza «nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo» (GS 16) deve essere educata per essere punto di riferimento per ogni giudizio morale, per ogni scelta umanamente valida.
Pensiamo oggi alla esasperata soggettivizzazione dei valori e al fenomeno sempre più allarmante dell'indifferenza nei confronti di Dio e dell'uomo, con le conseguenze tragiche che vediamo nel nostro piccolo mondo, come nel grande villaggio globale.
«I laici possono testimoniare la loro fede con maggiore vigore e costanza se hanno avuto la possibilità di formare cristianamente ogni aspetto della loro personalità...
Il fallimento, la sconfitta, le frustrazioni, i facili compromessi, le delusioni di tanti... sono dovute, spesso, o a fragilità di carattere o a entusiasmi generosi quanto emotivi o, ancora, a superficiali valutazioni delle difficoltà... (Formazione all'impegno sociale e politico, n. 19).
La coerenza genera «naturalmente la solidarietà che è dimensione costitutiva della coscienza umana».
Paolo VI nella PP: «Ogni uomo è membro della società: appartiene all'umanità tutta intera... La solidarietà universale, che è un fatto per noi benefico, è altresì un dovere» (n. 17).
È inscritta nell'uomo e nella donna un'esigenza di socialità e di solidarietà nel loro essere spirituale e nella loro anima: «Sono nati quindi per convivere e operare gli uni a bene degli altri» (PT n. 16).
Crescere in umanità significa crescere in solidarietà e viceversa.
La Rivelazione illumina le radici teologiche e cristologiche dell'essere solidale della persona:
– L'uomo è essenzialmente solidale perché creato ad immagine di un Dio Trinità: unità, comunione, amore.
– L'immagine di Dio nell'uomo, il suo essere sociale e solidale costitutivo, sono semidistrutti e fortemente indeboliti col peccato (Cf GS n. 25).
– La redenzione di Gesù Cristo rigenera nell'uomo l'immagine di Dio-Trinità, il suo essere sociale (Cf GS n. 32).
«La domanda di solidarietà non può essere vista come una questione di assistenzialismo, ma rientra nel campo dell'attenzione politica perché collegata con l'affermazione della dignità umana e della giustizia sociale» (Mons. Tettamanzi).
«La politica che non ha solidarietà è utopistica» (Furio Colombo).

Con responsabilità

Se vogliamo assumere nella vita, nella società, responsabilità a tutti i livelli, bisogna che queste responsabilità maturino dentro il cuore, che facciano fondamentalmente un tutt'uno con la propria vita, cioè una responsabilità assunta in prima persona, senza deleghe, senza incarichi solenni e senza discussioni. È una responsabilità che esige un coraggio non improvvisato sull'onda della emotività, o di motivazioni momentanee.

Una domanda inquietante

La nostra vita di credenti organizzati è stata sempre contrassegnata da ricerche di garanzie, diverse dall'unica garanzia che è la potenza del Cristo.
Ci ricordiamo il rimprovero di Gesù nel mezzo della tempesta: «Perché avete paura?».
Ci mancano responsabilità e coraggio perché la nostra fede non arriva ad essere come quel granellino di senape, di cui parla Gesù. Solo allora potremmo spostare le montagne, vestire a festa i poveri e i derelitti, derubati dei diritti fondamentali della propria esistenza di uomini. Solo allora ci sentiremo lievito, sale, provocazione, e in un certo senso, pungono nel cuore di questo mondo appesantito dalle cose.

Come battezzato vivo una mia spiritualità laicale

Il Vaticano ci mette in guardia da una falsa concezione della vita spirituale:

«Non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli impegni temporanei che se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto, e in alcuni doveri morali. Il distacco che si constata in molti tra fede che professano e la loro vita quotidiana va anche annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo (GS n. 43).
L'impegno sociale, la lotta per la giustizia, i poveri, attingono ispirazione, creatività dall'esperienza della comunione con Dio, con Gesù Cristo e con lo Spirito Santo.
Il credente, immerso nel sociale e nel politico, fa crescere la propria spiritualità confrontandosi con la Parola di Dio, unendo la propria «liturgia della vita» alla liturgia sacramentale.
Una autentica vita spirituale non allontana dal realismo quotidiano, anzi lo penetra e lo permea. Essa è «vita nello spirito» che entra profondamente nel vissuto umano per assumerlo, sanarlo, irrobustirlo, elevarlo e fare della prassi quotidiana una liturgia di lode e una storia di salvezza.

Le caratteristiche essenziali di un laico che vive la sua spiritualità battesimale

• *Partecipa attivamente e responsabilmente alla evangelizzazione del sociale* (Cf doc. Evangelizzare il sociale).

Spetta ai laici non solo rendere presente la salvezza umanizzante di Cristo nelle realtà sociali, ma anche rendere presenti nelle comunità cristiane le realtà sociali, i problemi del territorio e del mondo perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti.
Spesso avviene che le comunità cristiane siano estranee alle vicende del loro territorio, alle aspirazioni e ai drammi della società umana.

• *Rimette continuamente in discussione se stesso e la sua azione* (conversione permanente).

La conversione implica, oltre al riconoscimento della propria colpa, il cambio degli atteggiamenti di indifferenza nel fondamentale atteggiamento di solidarietà con la disponibilità a «perdersi» a favore dell'altro e a «servirlo».
La conversione deve passare dal cuore alle opere.

La spiritualità di conversione è la spiritualità di una fede che si incarna e si incultura divenendo anima critica e costruttrice di una nuova storia.

• *Decisamente si immerge nella realtà del mondo assumendo l'atteggiamento di condivisione.*

Secondo la GS il laico può fare del mondo un luogo del suo incontro con Dio e l'ambiente della sua tipica spiritualità che lo vuole impegnato a cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ordinandole secondo Dio.
La spiritualità della condivisione non è solo imperativo derivante dall'interdipendenza umana, è soprattutto esigenza di imitazione della vita di Cristo il quale è venuto non per condannarlo ma per salvarlo (Gv 3, 17), non per essere servito ma per servire (Mt 20, 28; Mc 10, 45; GS n. 3).

• *Accetta la logica della croce.*

La condizione cristiana comporta lotta contro le tentazioni e le forze del male. «Solo alla fine della storia il Signore ritornerà nella gloria per il giudizio finale (Mt 25, 31) con l'instaurazione dei cieli nuovi e della terra nuova, ma mentre dura il tempo, la lotta tra il bene e il male continua nel cuore dell'uomo» (CA 25).
Dobbiamo aver il coraggio di dircelo e ripeterlo che la croce è il segno del cristiano. Senza un'esperienza di sacrificio reale e permanente il Regno non arriva.

• *Fa dell'eucaristia il momento centrale della sua vita.*

Nell'Eucaristia è reso presente il sacrificio di Gesù: sacrificio di incarnazione, di solidarietà, di condivisione, di dialogo, di trasformazione ed umanizzazione.
L'Eucaristia indica la vocazione dell'uomo: trasformare se stesso e le realtà temporali, ricapitolandole in Cristo; ricondurre l'umanità divisa e dispersa nell'unità della famiglia di Dio.

5. Progetto operativo

Una notizia interessante è la comunicazione del tema del prossimo Capitolo Generale dei Salesiani nel 1996: *"Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco".*

È un tema che ci invita ad entrare più decisamente nella Famiglia Salesiana per dare il nostro contributo originale e necessario.

Con i salesiani nel contesto sociale

Il Rettor Maggiore ci ricorda che «rapporti di amicizia costituiscono una condizione di base nelle mutue relazioni tra Salesiani e laici: favorire un clima di famiglia, di sincerità mutua, di comunione di interessi, di corresponsabilità apostolica, scrutando insieme gli ininterrotti appelli del contesto giovanile e popolare».
La convergenza di tutti in un progetto educativo ed operativo:
«Salesiani e laici missionari dei giovani».
L'apporto dell'exallievo è specifico, aderente alle realtà perché immerso nelle stesse realtà, è stimolante perché la sua è una visione diretta.

Nella propria associazione

L'impegno di ciascuno rende la propria associazione una realtà «aperta», non ripiegata su se stessa in una celebrazione di memorie antiche, ma piuttosto in una azione di animazione con capacità di «leggere il territorio» per incidere in esso.
Luogo di elaborazione di idee e di progetti operativi, di formazione permanente e riqualificazione per una azione sociale sempre adeguata alle mutate circostanze.

In un volontariato intelligente e generoso

Nel campo della solidarietà non è possibile lavorare a livello generico.
Recuperando una specifica identità in termini personali e di gruppo, dobbiamo recuperare le forme di solidarietà concretamente in linea con la sensibilità propria, per noi, del carisma di don Bosco.
Fare volontariato con una mentalità solidaristica ed ecclesiale, con una scelta di campo ben precisa: i giovani poveri e pericolanti; con uno stile di intervento dettato da metodo della bontà, sentendosi parte di una grande

famiglia con ampi orizzonti, con una visione mondiale dei problemi, con una chiara coscienza della complementarietà.

Ovunque e sempre con stile di azione caratterizzato da:

1. Rischio «calcolato»

Rischia soltanto chi ha maturato dentro di sé profonde convinzioni.
Le convinzioni e le urgenze, gli appelli drammatici fanno esplodere una capacità di rischio incredibile. Guardiamo a don Bosco!

2. Andando oltre

Abbiamo paura di superare il muro del «privato».
Ci accontentiamo del nostro piccolo mondo. Ci cogliamo troppo riversati su di noi, le notre cose, se non addirittura non abbiamo dato spazio dentro di noi ad uno spirito di resa.

3. Da gesti concreti e impegnativi

«Il mondo di oggi è diventato difficile e incredulo, non si fida più dei nostri discorsi.
Il mondo oggi vuol vedere, vuol toccare... Il mondo vuole le opere...». Lo diceva don Bosco più di cento anni fa. Oggi ci vogliono persone decise, gesti concreti e compromettenti.

4. Coinvolgendo molti, soprattutto della famiglia salesiana

In don Bosco notiamo una precisa volontà di essere un soggetto collaborante: «Uniamo le forze!» - «Insieme!».
La molteplicità dei suoi interventi — pensiamo al vasto campo di azione — le folle dei giovani che voleva raggiungere, l'apertura missionaria, esigeva una mobilitazione davvero imponente.

Ecco il campo, ecco le urgenze!
Dobbiamo stare nella «mischia» con una forte carica di ottimismo, di generosità, comunicando entusiasmo per la vita, per il Signore della vita.

Ilario Spera



Erano presenti un centinaio di persone, tra presidenti ispettoriali, delegati ed altri exallievi (con un ristretto, ma attivissimo gruppo di giovani), provenienti da ogni parte d'Italia.
Molto apprezzata la funzionalità delle strutture dell'istituto che, destinato abitualmente a pensionato universitario, si è brillantemente convertito per questa occasione. Il Centro è completato da una fiorente attività dell'oratorio e dell'annessa parrocchia del S. Cuore.
Nel consueto clima di fraternità e simpatia i lavori sono cominciati nel tardo pomeriggio di giovedì 8 settembre.
Dopo la consueta preghiera, guidata dal Delegato Nazionale don Spera, l'assemblea è stata accolta dalle cordiali espressioni di benvenuto di don Barchielli, rappresentante dell'Ispettore e dalla Madre Ispettrice delle F.M.A. della Toscana.
Prima di dichiarare ufficialmente aperto il convegno, il Presidente Nazionale, dr. Renzo Romor, ha letto i simpatici messaggi pervenuti, tra cui vogliamo in particolare ricordare quelli del Rettor Maggiore don Viganò, di mons. Gualdini, rappresentante del clero in seno alla Presidenza Nazionale, dell'avv. Nicola Ciancio, indimenticabile Presidente Nazionale negli anni '80 e dell'ex-Delegato Nazionale don Pedrini e Don Boldetti.
Il Presidente ha infine nominato moderatore del dibattito il Vicepresidente Nazionale, dr. Giorgio Bruno, che ha guidato con fermezza e puntualità tutto il Congresso, scandendone i tempi e dominando l'assemblea con il suo maestoso intercalare «Ha chiesto la parola Tal dei Tali, ne ha la facoltà!».

La relazione di Romor ci ha portato nel vivo del Congresso: una relazione asciutta, con una lucida analisi della situazione dell'Associazione, ponendo l'accento sull'importanza di proseguire l'opera di sensibilizzazione dei giovani e il decentramento organizzativo in atto. Con la sua simpatica cadenza furlana, Romor ha un paio di volte tradito la propria volontà di darsi alla politica e ha chiamato l'assemblea Consiglio Comunale. Auguri, signor Sindaco! Ha auspicato un impegno ancora più forte in ciò che contraddistingue la nostra appartenenza all'Associazione: la formazione. E ha ripetuto più volte: «Mancare ai corsi di formazione, vuol dire rinunciare allo studio, alla ricerca e alla scoperta della nostra identità e senza quest'ultima siamo niente!». Vivo è stato l'apprezzamento del Presidente per il Forum socio-politico, appuntamento ormai tipico del panorama associativo nazionale, per il progetto solidarietà che tanto lustro sta dando per la costruzione del nuovo oratorio di Brno. Una parola di giusto elogio per il nuovo e zelante Segretario Nazionale, avv. De Angelis e poi la conclusione, attraverso la definizione delle linee programmatiche dell'anno: potenziamento dei corsi formativi e del Forum, valorizzazione del tema formativo, «motivo di unione» tra tutti gli exallievi.
Nel clima di generale riconoscimento dell'ottima riuscita delle attività dei Gex, la relazione del Vice Presidente Nazionale Stefano Gallarato ha spaziato su temi e località diverse (dal Forum socio-politico di Chianciano all'Eurogex di Torremolinos, dall'incontro dei parroci e dei responsabili dell'oratorio ai rapporti con la pastora-

Con interesse e curiosità

di EMMANUELE AGOSTINI E ALESSANDRO TOMASSETTI



le giovanile), presentando nuove iniziative (summer Gex e videocassette di presentazione dell'Associazione). Nell'assemblea ha suscitato diverse perplessità il passaggio in cui Gallarato afferma che «la situazione si sbloccherà solo quando i giovani avranno la possibilità di assumersi la gestione dell'Associazione». Più d'uno ha accusato il relatore di giovanilismo e si è preannunciato un dibattito vivace.

Il Tesoriere Nazionale Cordisco ha snocciolato con precisione i dati economici dell'Associazione, ma ha destato vivo interesse la sua analisi sulla discrepanza tra l'incremento degli iscritti a livello unionale e il calo di tesserati a livello nazionale. Se le Unioni avessero fatto pervenire a Roma le quote relative a tutti i loro iscritti, si sarebbe potuto ridurre la quota associativa!

Con queste considerazioni, si è chiusa la prima giornata di lavori.

La mattina di venerdì 9 la riunione è ripresa con 33 minuti di ritardo per «lavori in corso nel refettorio»: la coda degli avventori ricordava i tratti dell'Autosole tra Barberino del Mugello e Roncobilaccio...

Il programma prevedeva gli interventi dei partecipanti, che dovevano prima compilare un elegante foglietto per iscriversi a parlare ed attendere lo stentoreo proclama del moderatore: «... ne ha facoltà».

Quando è stato annunciato che Salvatore Gemellaro aveva chiesto la parola, una ventata di entusiasmo ha animata la sala, memore della passione che colora gli interventi dell'ex segretario nazionale. Ma subito Giorgio Bruno ha rovesciato una doccia fredda, proclamando «... non ne ha la facoltà e dunque parlerà al termine di tutti gli altri interventi».

Paziente, l'assemblea ha atteso, gustandosi nel frattempo l'avv. Sanseverino del Regno di Napoli (così ha detto!) che si è avventurato, con la prosa dotta e l'accento impagabile della sua terra, in una simpatica dissertazione tecnico-giuridica sui poteri della Giunta Nazionale e sul codice disciplinare del Consiglio Nazionale. Le sue osservazioni precise, dettagliate e polemiche verso i giovani non hanno suscitato reazioni di sorta, anche perché nell'aula si notavano alcuni vuoti: pare che i più furbi siano già appostati in refettorio per evitare la coda del pranzo...

I lavori prendono quota con l'intervento di don Bruno Martellossi, delegato dell'Ispettoria Veneta che ha sottolineato la scarsa preparazione, in tema di salesianità, che si registra a livello di docenza laica, proponendo una rifles-

(Segue a pag. 24)

Orientame

1. Tema formativo

1.1 Il tema formativo assolve alla necessità della formazione permanente calato nella realtà specifica dell'exallievo.

1.2. Il tema formativo, segno di unità associativa, sia possibilmente agganciato al tema proposto per la famiglia salesiana (crf. la strenna del Rettor Maggiore).

1.3. Il tema formativo sia oggetto di riflessione del Consiglio Ispettoriale e da esso irradi alle Unioni, attivando i propri organi partecipativi.

1.4. Il Delegato ispettoriale si impegni a presentare il tema formativo negli incontri dei Direttori e dei Delegati unionali.

1.5. La Giunta Nazionale prepari tracce di lavoro per le Ispettorie e, di conseguenza, per le Unioni, da utilizzare per approfondire il tema formativo negli incontri di presidenza (ispettoriali e unionali).

1.6. Tali schede siano pubblicate anche su Voci Fraterne.
1.7. Il tema formativo potrebbe diventare occasione di dialogo culturale con il mondo «civile».

1.8. Si auspica una reciproca collaborazione con la pastorale giovanile per l'elaborazione dei rispettivi itinerari formativi impegnando la Giunta Nazionale ad attivarsi presso le conferenze degli Ispettori Sdb, Ispettrici Fma ed altri organismi nazionali.

2. Incontri formativi

2.1. Si ribadisce la validità degli incontri formativi, ritenendone utile una modifica.

2.2. Finalità

2.2.1. Solo formativa (ecclesiale, religiosa, salesiana, culturale, sociale, civile) con particolare attenzione all'identità dell'exallievo e non organizzativa.

2.2.2. Le federazioni ispettoriali si impegnino a diffondere i contenuti degli incontri formativi alle varie Unioni.

2.3. Le Federazioni ispettoriali si impegnino ad organizzare almeno un incontro formativo ispettoriale o interispettoriale.

2.4. Consideriamo utile un tema che derivi da quello nazionale, ma con le modificazioni necessarie per integrarlo con il contesto specifico (il tema nazionale è di solito pluriennale) e con la realtà geografica in cui l'incontro si svolge.

2.5. Destinatari

2.5.1. Exallievi, F.S. Mgs, amici di don Bosco, associazioni, movimenti, gruppi ecclesiali del territorio e cittadini interessati all'incontro.

2.6. Luoghi

2.6.1. Scelti dalla Giunta, mantenendo i punti di riferimento Centro, Nord, Sud. In località di particolare rilievo sociale per coinvolgere la cittadinanza, le associazioni e i gruppi locali su argomenti di forte interesse legati all'area geografica in cui l'incontro si svolge.

2.7. Livelli

2.7.1. In linea con la delibera del Consiglio Nazionale '93 proponiamo che si svolgano almeno tre incontri, indetti dalla Giunta Nazionale all'inizio di ogni anno associativo (Nord Centro, Sud) salva la facoltà per ogni Federazione ispettoriale o gruppo di Federazioni di realizzare uno legato al proprio ambito locale.

2.7.2. La Giunta Nazionale affiderà previa consultazione, degli stessi alle Federazioni ispettoriali partecipanti con l'attenzione a non sovrapporre o ravvicinare gli incontri.

3. Adesione associazione

3.1. Adesione come segno esteriore di una scelta personale e responsabile, fedele alla spiritualità salesiana, ad una progettualità e ad un cammino formativo specifico.

3.2. Tesseramento

3.2.1. Si ritiene salvo opzioni più interessanti, ancora valido il sistema della tessera e dei bollini.

3.2.2. No al tesseramento d'ufficio per gli allievi delle ultime classi perché diseducativo.
Alle ultime classi può essere fornito un attestato di ingresso nella Associazione (tessera senza bollini o similari). L'adesione formale (bollino) deve essere esplicitamente richiesta. Per chi non fa una adesione formale, l'Unione può offrire «Voci Fraterne».

3.2.3. Per incrementare l'adesione dei più giovani si consigliano gli strumenti più idonei, come:
- sussidi audiovisivi, depliant...
- Manifesti-locandine pubblicitarie,
- Campagna di adesione ad un manifesto programmatico elaborato in sede nazionale (Giunta) ed eventualmente integrato a livello locale da realizzarsi in una possibile festa del tesseramento.

3.2.4. Incontro a livello ispettoriale delle classi terminali sul significato dell'exallievità e puntare su iniziative forti e significative come, per es. campi estivi ispettoriali...

3.2.5. Studiare in Giunta Nazionale agevolazioni legate alla tessera (LDC, SEI, sconti su iniziative varie)...

4. Struttura organizzativa

4.1. Si riconferma l'importanza e la validità del decentramento quale valorizzazione della Federazione Ispettoriale come collegamento fra Federazione Nazionale e le Unioni.

4.2. Si stimoli la presa di coscienza della responsabilità dei dirigenti ispettoriale (presidente, vice presidente vicario, segretario, tesoriere, vice Gex) per un coordinamento del lavoro ispettoriale.

nti operativi

4.3. Si prevedano nei programmi ispettoriali visite presso le Unioni per il loro sostegno, per la verifica alle segreterie, finalizzata al coordinamento e all'accertamento della loro efficienza nonché del loro adeguamento al decentramento già in atto.

4.4 Si sollecitino le Federazioni Ispettoriali ad individuare delle persone capaci e disponibili in spirito di servizio per il rinnovo delle stesse, offrendo dei momenti formativi-organizzativi specifici per coloro che desiderano impegnarsi in questi compiti.

4.5. Per ottenere una efficace e tempestiva ricaduta a tutti i livelli delle delibere del Consiglio Nazionale, si provveda a convocare:
- il Consiglio Nazionale in Settembre
- il Consiglio Ispettoriale in Ottobre
- Le Assemblee dei soci dell'Unione nel periodo Ottobre-Dicembre.

4.6 La Giunta provveda ad organizzare incontri specifici per la formazione della classe dirigente (Presidenti ispettoriali, Segretari-Tesorieri ispettoriali, vice gex ispettoriali).

4.7 Le Federazioni Ispettoriali devono organizzare incontri specifici per la classe dirigente delle Unioni (Presidenti, Segretari-Tesorieri, Vice Gex).

4.8 Le Federazioni Ispettoriali organizzino i loro Consigli Ispettoriali con formula analoga a quella del Consiglio Nazionale e con una durata non inferiore a due giorni.

4.9 Alle Unioni che disattendono le procedure previste dal decentramento, sia restituita la documentazione erroneamente inviata rammentando loro, per iscritto, l'esatto iter procedurale da mettere in atto specialmente nei casi di versamento di quote e di trasmissione degli elenchi anagrafici.

4.10. La riflessione sulle tematiche organizzative è demandata al Consiglio Nazionale, ai Consigli Ispettoriali, alle Consulte Gex e nei momenti di cui ai punti 4.6 e 4.7.

4.11. Si ribadisce la necessità di una corretta corrispondenza dei bollini inviati alle Ispettorie e le quote di adesione introitate.

5. Voci Fraterne

5.1. Si apprezza e si conferma l'attuale impostazione di Voci Fraterne e se ne sottolinea l'importanza come espressione dell'Associazione.

5.2. In particolare si propone la designazione in ogni Federazione ispettoriale di un «corrispondente» che ordini, filtri, invii alla redazione il materiale da pubblicare della propria Federazione.

5.3. Si conferma il valore della rubrica «presentazione dell'Ispettoria» utilizzando esperienze e foto significative della vita associativa.

5.4. Si eviti la pubblicazione delle foto dei convegni unionali salvo i casi di importanza generale.
La rubrica "Vita associativa" si limiti a iniziative significative.

5.5. Si sviluppi maggiormente l'"attualità" con eventuali collaborazioni esterne, anche retribuite, assicurando la qualità e non superando il tetto del bilancio.

5.6. Si individuino persone che si interessino della ricerca pubblicitaria e di sovvenzioni.

5.7. Si coinvolgano i collaboratori di "Voci Fraterne" nelle sedute di Giunta e negli organismi di vita associativa come uditori.

5.8. Curare l'aspetto fotografico.

6. Iniziative giovani

6.1 La Giunta studi la possibilità di un incontro Gex di 3 o 4 giorni, di tipo organizzativo, per formare nuovi dirigenti giovani.

6.2. La Giunta promuova campi itineranti di formazione sulla spiritualità giovanile salesiana presso i luoghi salesiani (Colle Don Bosco).

7. Situazione Piemonte

7.1. Il Consiglio Nazionale prende atto del Decreto del Rettor Maggiore del 24 Luglio 1993, entrato in vigore il 1 Settembre 1993, sulla costituzione della Circoscrizione "Maria Ausiliatrice" a statuto speciale con sede in Torino e comprendenti tutte le Case salesiane risultanti dalla fusione delle tre Ispettorie Centrale, Novarese e Subalpina, nonché della unificazione delle tre Federazioni Ispettoriali degli Ex allievi di Don Bosco Centrale, Novarese, Subalpina.

7.2. Si dà formale mandato alla Giunta per la nomina di una commissione di studio che prenda in considerazione la nuova situazione, in vista di una rappresentatività proporzionale tra aventi diritto al voto e numero associati, al Consiglio Nazionale.

Mozione finale del Consiglio Nazionale

In consonanza con il Capitolo Generale che richiede una comunione ed una condivisione tra salesiani e laici nello spirito e nella missione di don Bosco, il Consiglio Nazionale si fa portavoce presso la Cisi:
- della esigenza di una presenza qualificata di ex allievi nelle commissioni Capitolari e nelle Assemblee, soprattutto per i problemi che riguardano l'Associazione stessa;
- riguardo alla Pastorale Giovanile:

* della necessità di una collaborazione più strutturata dell'Associazione in vista dell'elaborazione degli incontri formativi;

* dell'importanza di una presenza dei responsabili Gex nelle strutture organizzative del Mgs (Consulte o Segreterie). ●

LA CRONACA

(Segue da pag. 21)

sione sugli interventi da compiere allo scopo di ritrovare le radici della pedagogia di don Bosco.
Altri interventi si succedono, ma l'assemblea impaziente attende Gemellaro e finalmente eccolo, al calor bianco, come sempre, l'ormai noto polemista ne ha per tutti (si salveranno solo don Bosco e il Papa), ma l'età avanza e l'antico smalto mostra qualche crepa...
La mattinata si chiude con la relazione del Delegato Nazionale, don Spera, costretto al ruolo di aperitivo per l'ormai imminente pranzo.
Venerdì pomeriggio, dopo i lavori, Piazza dei Miracoli, a Pisa, offre un'ottima occasione di turismo, allietata da una piacevole brezza marina (altro miracolo in queste torride giornate). La cena a Tirrenia non fa certo difetto e dopo quattro passi sul lungomare spazzato dai venti, si torna a Livorno.
La notte trascorre tranquilla (con il Presidente Nazionale che rinfresca... l idee a qualche giovane nottambulo) ed il sabato si apre di buon mattino con la messa officiata dal Vescovo salesiano mons. Vincenzo Savio, ausiliare di Livorno. Dopo la colazione, questa volta veloce e senza più intoppi, la cripta del Sacro Cuore accoglie tutti per la preghiera comunitaria, che apre la via alla ripresa dei lavori per gruppi (delegati, presidenti ispettoriali, Gex). Si discute con grande partecipazione e si confrontano le diverse posizioni. Non c'è ricerca di manierismo, ma anzi di verifica della vivacità propositiva di questo Consiglio Nazionale. L'ora del pranzo fornisce il pretesto per una pausa ristoratrice, allietata dalla simpatica cortesia dei volontari livornesi che svolgono il servizio mensa con un fazzolettone bianco e amaranto al collo (i colori del Livorno calcio?). Nel pomeriggio riprendono i lavori volti ormai alla conclusione e alla stesura, gruppo per gruppo, delle conclusioni.
Le 16,30 scandiscono (con qualche ritardo dovuto ad un laborioso dibattito tra Gex e con qualche impazienza del Delegato siciliano don Paternò) il momento della esposizione complessiva e del confronto, che cerchiamo di sintetizzare.
Si parte dal tema formativo.
Emerge l'esigenza di un tema calato nella realtà dell'exallievo, nella sua identità, ma allo stesso tempo non chiuso nell'ambito di argomenti di esclusivo interesse associativo. Ci si deve, al contrario, rivolgere ad una gruppo vasto, aperto anche all'esterno dell'associazione. Il relatore non deve essere connotato da una eccessiva settorialità, cioè non troppo impegnato in uno specifico settore (sia esso la politica o altro). Si chiede inoltre che i corsi da svolgersi nei diversi punti di riferimento geografici, siano fissati in date non coincidenti, per facilitare la partecipazione (pur garantendo il decentramento).
Interrogandosi poi sul senso delle ispettorie, è stata sottolineata la loro funzione di «punto di riferimento» e di sostegno delle Unioni per garantire connessione con il Consiglio Nazionale. Essenziale per questo ruolo è incentivare la responsabilità di dirigenti ispettoriali, incrementandone la funzionalità, sia attraverso la visita alle Unioni che con il sostegno al tesseramento.
Sul punto il gruppo Gex ha mostrato le posizioni più agguerrite sia invocando l'applicazione dell'art. 61 del Regolamento per chi non svolge il proprio lavoro, sia invitando a scegliere i candidati per le elezioni ispettoriali, in base alle loro capacità e disponibilità. Si auspica l'organizzazione di specifici incontri volti alla formazione di una classe dirigente preparata.
Vero punctum dolens è il tema relativo all'associazione e al tesseramento, visto il calo registrato quest'anno. È ancora necessaria — ci si chiede — questa adesione? La risposta suggellata dagli applausi è affermativa. È un fatto utile ed importante, ma ne va esaltato più l'aspetto spirituale che quello fiscale per cui si suggerisce di non collegare semplicemente il tesseramento al fattore economico, bensì alla progettualità che lo precede — e che deve emergere anche dalle pagine della nostra rivista —, trasformando, per i Gex la quota associativa in contributo volontario e discrezionale.
Scendendo nelle curiosità sono arrivati suggerimenti per realizzare una tessera di nuovo formato, tascabile e più pratica, corredata da una frase contenente la strenna annuale.
Ciò che è comunque essenziale è che la forma di adesione si leghi al significato concreto dell'essere membri dell'associazione. Significato da divulgare sia attraverso nuovi veicoli pubblicitari, sia attraverso una più curata organizzazione delle attività, che sanno comunicare meglio delle parole.
E, per concludere, «Voci Fraterne», espressione e strumento di conoscenza dell'Associazione, deve strutturarsi maggiormente, creando la figura di un corrispondente per ogni ispettoria, in modo da vagliare e diffondere efficacemente le notizie locali. Consigli sono anche giunti in merito al materiale fotografico, che deve essere più numeroso ed aggiornato, anche a costo di spendere qalche soldo in più.
Dopo cena, tutti in teatro, per una piacevole serata organizzata dai padroni di casa, canti e scenette, applausi e grandi risate.
Un momento di viva commozione quando il Presidente Nazionale ha consegnato i distintivi d'oro a: Sig. Calabrò Salvatore; Sig. Sanguedolce Giorgio: Sig. Volpato Mario; alla memoria del Sig. Chiesa Silvio.
Al termine grande lotteria guidata dal Presidente dell'Ispettoria Lombarda, Giancarlo Colombo, animatore infaticabile ed accattivante che ha sorteggiato, assegnato, pacioccato fino a che anche il più piccolo dei preziosi oggetti opera di Romano Scarpa e Dante Pilot e dell'artigiano di Murano ha trovato un degno proprietario.
Domenica 11, solenne chiusura dei lavori, con votazione delle mozioni finali ed intervento del Rettor Maggiore dei Salesiani. Don Viganò compare verso la fine della mattinata, è un vero amico degli exallievi e per loro trova sempre uno spazio in agenda. Nel suo intervento ha ricordato il cammino che attende i Salesiani nel Capitolo Generale e la crescente importanza dei laici nel piano di don Bosco santo e dei suoi figli. Anche nell'omelia, durante la Messa, don Viganò è tornato a parlare di noi e, commentando il vangelo in cui Gesù domanda ai suoi discepoli «... e voi chi dite che io sia?», ha tracciato un ardito parallelo con la Conferenza del Cairo in cui tutti i popoli si stanno interrogando sul significato e il destino dell'umanità, spesso rischiando di calpestare diritti elementari in nome del progresso.
Il 36° Consiglio Nazionale si è chiuso così, con una domanda importante — e sempre in attesa di una piena risposta — che ci ha ricordato l'attualità del messaggio evangelico e dei suoi interpreti, tra cui il nostro don Bosco.

Emmanuele Agostini
e Alessandro Tomassetti

Divagazioni ai margini del Consiglio Nazionale di Livorno

I Salesiani giunsero a Livorno, se mal non ricordo, nel 1898 ed iniziarono la loro attività in un quartiere a ridosso del porto. Erano anni in cui si andavano formando «Blocchi popolari» intorno al partito socialista, sorto da poco, formati dai più accaniti nemici della Chiesa Cattolica che stava modificando il precedente atteggiamento di opposizione e non partecipazione alla vita politica ed amministrativa dello Stato in quello più morbido di «elettori, ma non eletti».

Nel 1907, a seguito dell'episodio del «falso diario di Varazze», la stampa anticlericale scatenò dimostrazioni di teppisti contro preti e religiosi in alcune città italiane, sino ad arrivare all'assalto delle Chiese in La Spezia.

Livorno e Mantova si distinsero per l'assalto a circoli e giornali cattolici.

Don Rua, Rettor Maggiore, amareggiato diceva a don Franciosa: «Domando a Dio di essere il solo a sopportare il mio castigo». Solo più tardi, a seguito di querela nei confronti dei massoni diffamatori, i Salesiani ottennero giustizia con il riconoscimento che il tutto era «un tessuto di invenzioni fantastiche tese a suscitare uno scandalo anticlericale».

Con la ripresa della politica coloniale di Giolitti si intensifica la collaborazione tra cattolici e la destra liberale sino al riconoscimento «dei valori militari di ordine, di gerarchia, di disciplina rivendicati contro tutte le negazioni socialiste, contro tutte le svalutazioni del sovversivismo» (G. Spadolini in «Giolitti e i cattolici») nonché con l'assistenza religiosa nell'esercito curata con particolare fervore.

Si avvicinano sempre più le istituzioni religiose e i militari tanto da provocare anche proteste nel Parlamento nazionale sino alla affermazione che l'Accademia Militare di Modena sarebbe stata influenzata dai Gesuiti.

L'episodio che provocò la interrogazione più clamorosa da parte dell'onorevole Eugenio Chiesa fu la partecipazione del Comandante del Presidio militare di Livorno, generale Samminiatelli alle onoranze funebri celebrate nella città in onore del Rettor Maggiore don Michele Rua «alla cui memoria si erano inchinati anche il Re e la Regina Madre» (G. Spadolini, *op. cit.*).

L'Onorevole Chiesa fu particolarmente violento contro i Salesiani criticando anche la Storia d'Italia di don Bosco perché fermata al 1859 lasciando i fatti successivi «al giudizio di Dio».

L'Onorevole Calissano, sottosegretario di stato nella risposta a Chiesa difese l'opera del successore di don Bosco da tutti esaltato come «luminare di carità».







Luigi Faraone



Quando la pubblicità lava più bianco

di LUCINDA SPERA

Oggi, la pubblicità è entrata in una nuova era che ha abbandonato definitivamente le gustose scenette "Calimero" per un nuovo tipo di comunicazione, più sofisticata e penetrante, dove la strategia è regina. Quello che importa è entrare per primi nella mente dei consumatori grazie ad un attento gioco di seduzione che ha trasformato il mestiere del pubblicitario nell'esaltante gioco di un moderno Don Giovanni, preso dall'ossessione epica di impadronirsi dell'infinita varietà del mondo dei consumatori.

Bella, brutta, fastidiosa, impertinente, artistica, nevrotica: signori e signore ecco a voi la pubblicità. Amata, vezzeggiata, odiata o disprezzata ormai è diventata parte integrante della nostra cultura: la musichetta di Carosello è per molti un dolce ricordo dell'infanzia, quanto il "ta-ta-ta-ta-tatarata" delle 20.00 era il segnale della buona notte.

Piccola storia della pubblicità

Per la pubblicità che possiamo definire di "prima generazione", quello che contava era soprattutto vendere, poi, non appena i pubblicitari hanno capito la loro potenzialità comunicativa, hanno cominciato a vedere nel loro mestiere un gioco di seduzione: sono cambiati gli obiettivi e modificate le strategie per arrivare sempre ad un unico interlocutore: il consumatore.
Negli anni '50 la pubblicità si trovava in quella che è stata definita "l'era dei prodotti". Era il periodo in cui i pubblicitari focalizzavano la loro attenzione sulle caratteristiche dei prodotti e sui profitti derivanti dalle vendite. Negli anni '60 David Ogilvy, uno dei più famosi pubblicitari del mondo rese popolare la concezione dell'immagine di marca come asse portante di una buona strategia di comunicazione: il consumatore non doveva solo acquistare un prodotto qualsiasi, ma acquistare quei benefici fisici o psicologici che il prodotto o la marca permettevano di trasmettere: la persuasione dell'utente consumatore all'acquisto, prometteva benefici, reali o simbolici, che solo quel determinato prodotto era in grado di provocare, trasformando così la pubblicità in una pratica di condizionamento al consumo. L'obiettivo della pubblicità a questo punto diventava quello di creare dei prodotti dalle immagini attraenti, seduttive, facili da assimilare nell'immaginario dei fruitori del messaggio.
Gli anni '80 sono stati invece gli anni d'oro della comunicazione pubblicitaria che diventa fenomeno sociale: gli spot conquistano lo spazio pubblico entrando nel linguaggio comune e influenzando la produzione audiovisiva.
Ma in una società ormai sovraffollata di comunicazioni una azienda deve riuscire a crearsi una posizione nella mente dei consumatori: la strategia diventa regina e creare un'immagine della marca e di un prodotto sono diventati gli obiettivi specifici e caratterizzanti della pubblicità. Gli imperativi categorici degli anni '80 sono stati "status simbol", immagine e seduzione: il profumo rendeva attraenti, un whisky ricchi, la macchina potenti ed invidiati. In linea con questa impostazione, si è sviluppata la cosiddetta "star strategy": così come lo star system di Hollywood creava grandi divi partendo da attori comuni, così la pubblicità prende il posto dei mercanti di Hollywood e le marche diventando le nuove dive. Ad ogni prodotto si attribuisce un fisico (ciò che il prodotto è), un carattere (il valore aggiuntivo che il pubblicitario crea a tavolino) ed uno stile (il modo con cui il prodotto, oramai diventato star, comunica con il consumatore). Gli oggetti diventano allora delle persone che seducono con i loro stili, convivono con il loro fisico e durano nel tempo grazie al loro carattere, perché il pubblico vuole, o meglio, la comunicazione impone di volere, non solo delle cose, ma tutto il mondo di valori e di simboli che i pubblicitari hanno costruito intorno.

Gli anni '90 rappresentano un momento di svolta per la pubblicità: i levigati ed edonistici anni '80 che si sono autocelebrati in pubblicità di whisky ed auto di lusso sono un capitolo chiuso. La selva di messaggi da cui il consumatore è attorniato, giustifica pienamente l'enfasi con cui si cerca di colpire e di stupire il pubblico con un tipo di pubblicità che non può essere soltanto buona, ma deve essere straordinariamente efficace.

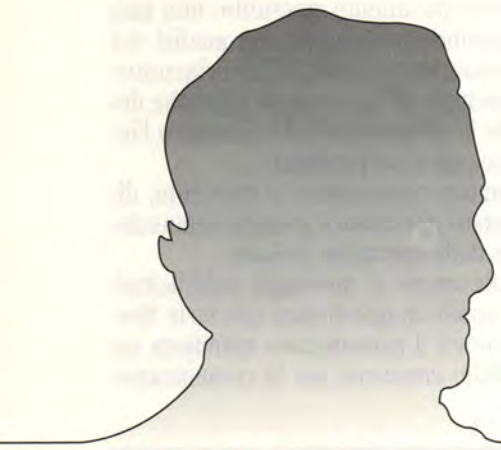
Perché la pubblicità?

Il ruolo della pubblicità è fondamentalmente quello di stimolare il consumatore a provare il prodotto e costruire una fedeltà al marchio.
Perché questo sia possibile è necessario innanzitutto una comunicazione chiara e specifica, in cui sia chiaramente identificabile un beneficio tangibile o astratto per il consumatore, cercando in tutti i modi di differenziare il prodotto pubblicizzato rispetto ad un altro concorrente.
Ma quando la pubblicità può definirsi "efficace"? Quale è il processo mediante il quale il destinatario della comunicazione pubblicitaria la nota, la "metabolizza" e la traduce in comportamento all'acquisto?
Esistono diversi modelli di funzionamento della pubblicità, più o meno complessi. Secondo il modello forse più diffuso, il modello di Colley, una pubblicità veramente efficace deve articolarsi in 4 fasi: coinvolgimento, comprensione, convinzione, comportamento.

Coinvolgimento: nella marea di messaggi dai quali è bombardato, il consumatore deve essere attratto dalla comunicazione, deve percepire che c'è qualcosa che lo interessa. È in questa fase che il messaggio deve essere chiaro negli obiettivi e nel presentare i "benefit" che il prodotto offre al pubblico.
Comprensione: il consumatore deve comprendere quale è la promessa fondamentale del prodotto, quali sono i benefici che dà e la personalità che l'azienda attribuisce al prodotto.



Convinzione: è la propensione all'acquisto. Il consumatore ha notato la comunicazione, l'ha capita, ha trovato che le caratteristiche del prodotto lo soddisfano ed è quindi pronto ad agire, cioè a provare il prodotto.
Comportamento: è il momento dell'azione, dell'acquisto. Naturalmente è anche il momento in cui agiscono altri fattori quali il prezzo, distribuzione, servizio ecc. Anche se è possibile sostenere che la rilevanza degli altri fattori è inversamente proporzionale al grado di convinzione raggiunto nella fase precedente.
Il processo di funzionamento così schematicamente riassunto, non può prescindere da un'attenta analisi del consumatore, cioè dell'interlocutore principale del messaggio, colui che decide in ultima analisi il successo o l'insuccesso di un prodotto.
Il nuovo consumatore è cresciuto, diventato più maturo e meno influenzabile dalle immagine patinate.
L'attenzione ai messaggi pubblicitari ha subito in questi anni una forte flessione ed il consumatore manifesta un fastidio crescente per la comunicazione d'immagine e simbolica che non rende servizio, che non parla del prodotto, che non indica in modo chiaro i vantaggi che il prodotto offre all'acquirente.
La domanda a questo punto potrebbe essere: questa maggiore maturità, questo atteggiamento più "maturo" nei confronti della pubblicità, dettato indubbiamente dal periodo di particolare crisi che il nostro Paese sta affrontando, è destinato a durare nel tempo o svanirà ai primi segnali di ripresa economica? Insomma, lo spot tornerà a "lavare più bianco che più bianco non si può"? ●



Gettarsi nella mischia

COME ERAVAMO

di LUIGI CAPUZZO

Si nota, non raramente, che tanti ottimi amici, che pur si vantano della loro qualifica di exallievi e che volentieri aggiungerebbero l'appellativo di «salesiano» al loro cognome, posti davanti all'alternativa di consacrare intieramente alla famiglia il tempo libero da altri loro doveri o di dare almeno parte di questo all'apostolo in qualche Associazione benefica e particolarmente all'Unione, propendono per la prima scelta.
È certamente fuori di dubbio che i doveri familiari hanno un valore preponderante, ma appena appena si riesce a comprendere che, allo stato attuale della vita moderna, non è proprio con il rinchiudersi in casa che prima e meglio si curano e si assicurano gli interessi, sia spirituali che temporali, della stessa famiglia; non si può mancare all'appello che invita a concorrere alla salvaguardia ed alla diffusione del bene in assai più vasto raggio e con metodi molto diversi da quelli adottabili fra le pareti domestiche.

Un alto invito

Ben a proposito viene alla mente la chiara, forte e precisa esortazione che il Santo Padre Pio XII, in una memorabile udienza in Piazza San Pietro, rivolgeva ad uno stuolo immenso di uomini (fra cui chissà quanti exallievi salesiani), il 7 settembre 1947, dice: *«...portate e diffondete la verità di questa Fede largamente, in ogni città, in ogni villaggio, in ogni angolo, anche il più riposto del vostro paese, come diffusa è l'aura vitale che tutto il mondo avvolge e fascia; propagatela particolarmente fra quelli che infelici congiunture travolsero nella incredulità».*

Vorremmo suggerire la lettura di questo articolo, pubblicato nel numero di ottobre del 1956, a tutti quegli exallievi che preferiscono «rinchiudersi nel privato» piuttosto che lavorare nelle unioni, e giustificano il loro progressivo disimpegno all'interno della famiglia salesiana trincerandosi dietro l'antico slogan «tengo famiglia».

Non c'è dunque limite, né di spazio né di tempo né di circostanze, che debba ostacolare la esplicazione generosa dell'attività benefica di chiunque, specie nel campo spirituale.
In altra non meno solenne occasione, lo stesso Sommo Pontefice Pio XII affermò solennemente che l'azione dei buoni deve essere *«cosciente» «illuminatrice» «vivificatrice»*. E gli exallievi, se vogliono essere «buoni», come possono svolgere tale programma, di preparazione interiore e di lavoro esterno, senza sacrificare qualche poco del tempo normalmente dedicato alla famiglia e, a giudicare dall'esterno, anche degli stessi affetti familiari?
D'altra parte non c'è da dimenticare che il «prossimo» incomincia bensì nella nostra famiglia, ma non vi si esaurisce, giacché, anzi, raggiunge nella sua reale estensione tutti gli uomini fino agli estremi confini della terra. E ciascuno di noi non appartiene tanto a se stesso (se lo credesse fermamente cadrebbe nel peggiore degli egoismi) quanto ai suoi simili, essendo legato a questi con obblighi di vero carattere missionario ed apostolico.

Mezzo pratico di migliorarsi

È esperienza comune, del resto, che un buon cristiano, un exallievo che voglia distinguersi, non riesce a migliorarsi interiormente mentre risiede in famiglia così come può farlo mentre partecipa alla vita spirituale delle apposite Organizzazioni esterne.
Non bisogna dimenticare che il padre non di rado può essere spiritualmente assente quando è in casa, e può essere presente quando è lontano.
Non c'è affatto pericolo di usura spirituale, ma, al contrario, l'impegno apostolico e, all'occorrenza, apologetico e polemico, rafforza la volontà, arricchisce la mente, eleva l'animo potenziandone le più nobili aspirazioni. I primi ad avvertire questo perfezionamento sono proprio quei familiari, il distacco dei quali, anche se di breve durata, può essere loro costato un sensibile sacrificio, ma che, presto, ritornano ad essere l'oggetto più caro delle più affettuose sollecitudini, specie se il loro ricordo e soprattutto l'effetto della loro preghiera abbiano costituito lo stimolo e il sostegno durante il lavoro svolto fuori con giusta dedizione e con specialissima abnegazione.
La famiglia, non la si protegge rinchiudendosi in casa, quando fuori l'incendio distruttore diventa sempre più minaccioso, ma la si salva gettandosi nella mischia, per creare un'atmosfera cristiana. ●



FILM ROSSO

La Fraternità autentica di Kieslowski

TEMPO LIBERO

di EMMANUELE AGOSTINI

Film Rosso di Krzysztof Kieslowski rappresenta il terzo atto dell'ultima grande fatica del regista polacco: la *Trilogia dei Colori,* ispirata, ma secondo un'ottica decisamente di rottura rispetto a certa becera retorica laicista, alle idee portanti della Rivoluzione francese.
Noto già ad amatori e specialisti (di lui si vuole ricordare il *Decalogo*), con Tre Colori Kieslowski è stato finalmente conosciuto dal grande pubblico.
A quanti siano stanchi delle volgarità che vengono propinate ormai quotidianamente dai celebrati campioni d'incassi, soprattutto d'oltreoceano, ci permettiamo di segnalare un prodotto artistico che brilla per delicatezza, equilibrio, limpidezza.
La complessità dei sensi della vicenda, solo in apparenza piana, risponde ad una precisa scelta stilistica dell'autore e testimonia il rispetto per la naturale eterogeneità del pubblico, consentendo molteplici livelli di approccio.
Se nel secondo termine della trilogia, *Film Bianco,* il rinvenimento della kieslowskiana Egalité aveva impegnato a fondo i critici i quali infine riconoscevano la polemica con le ingenue (quanto storicamente nefaste) concezioni ideologiche di una possibile eguaglianza «calata dall'alto», in *Film Rosso,* in un certo senso, il motivo dominante, la Fraternità, è più manifesto.
Il meccanismo attraverso cui si attua la concretizzazione dell'iperurania Fraternità rivoluzionaria ci è sembrato essere la «Comunicazione» intesa in senso lato e che sollecita qualche riflessione.



Krzysztof Kieslowski
FILM ROUGE (1994)
Musica: Zbigniew Preisner.
Interpreti: Irène Jacob, Jean-Louis Trintignant.
Sceneggiatura: K. Kieslowski, K. Piesiewicz.
Durata: 96 min..
Distribuzione: Academy.

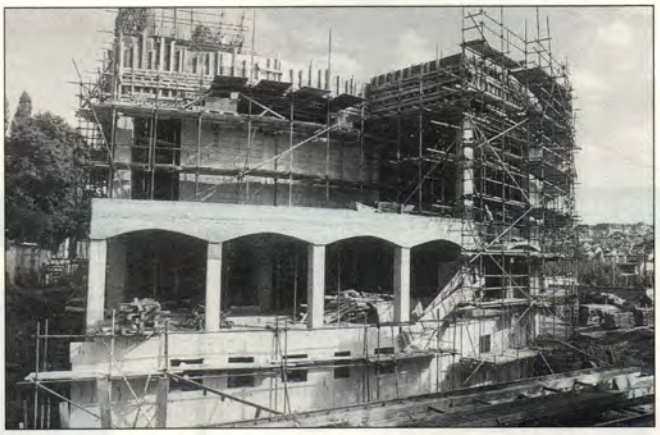
Tra i paradossi del nostro secolo, colpisce indubbiamente quello di una tragicomica discrepanza tra le trionfalistiche quanto patetiche autoesaltazioni di una società che indica nell'enorme sviluppo dei media uno dei segni più evidenti della propria (opinabile) civiltà, ed uno sconsolante isolamento che ai nostri tempi è soprattutto incomunicabilità e dunque incomprensione.
La comunicazione-comunione per essere strumentale rispetto alla solidarietà, deve rompere gli argini dell'egoismo e costituirsi in dono, in disponibilità all'incontro... Questo faceva parte dell'insegnamento di un Tizio morto in croce qualche tempo fa...
Ciò cui si allude è, tanto per scandalizzare qualche illuminista benpensante, che la laicità della fraternità equivale ad una geometria senza assiomi, ad un fiume senza sorgenti.
I due protagonisti (Iréne Jacob ed un superlativo Jean-Louis Trintignant), a prima vista non hanno nulla in comune, appartengono a due mondi diversi: lei è dolce, solare; lui è un cinico, un immorale... una Mano oscura li pone a confronto e ne mette a nudo le somiglianze. La rappresentazione del naufragio, alla fine del film, è un'illuminante metafora. Sia Valentine che Joseph si trovano in un «mare tempestoso» e ciascuno fa ciò che può, ciò che è conforme alla propria natura per non «affogare»; la Salvezza per i due naufraghi è possibile solo attraverso l'Unione.
Solo un poeta avrebbe potuto rappresentare con un tratto così delicato la progressiva evoluzione di un sentimento che partendo dall'ostilità sfocia in un vero e proprio amore, ma un amore tenero, puro e dunque disinteressato (che preziosa rarità nel cinema di oggi!), un amore che riesce a piegare la cruda protervia del Caso. ●

PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est

BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga





Guidati dal nostro delegato don Gino Damiani, abbiamo voluto portare una testimonianza di amicizia e solidarietà ai Salesiani ed ai giovani dell'Oratorio di Brno-Zabovrescky.
L'incontro è durato poco tempo, ma è stato carico di emozioni, sia per gli exallievi di Macerata, sia per gli amici di Brno. Non è facile descrivere la loro meraviglia quando hanno capito che il gruppo aveva prolungato di alcune ore il viaggio di ritorno a Czstochowa solo per incontrarli e dire ancora una volta che tutti gli exallievi d'Italia sono veramente accanto a loro.
Non c'era il Direttore P. Baran, ma siamo stati accolti con tanta simpatia e calore da P. Francesco, giovane salesiano di appena 25 anni e, da una cinquantina di giovani e meno giovani che stavano partecipando alla S. Messa nella piccola e povera saletta prefabbricata nella quale si svolge per ora tutta l'attività dell'Oratorio.
Il nuovo oratorio sorge in un quartiere periferico che conta circa 50.000 abitanti, dove il bisogno dello spirito di don Bosco è «necessario».
E l'Opera che sta sorgendo, grazie proprio all'impegno di tutti noi, è già un sicuro faro di luce e di speranza per tutta la gente del quartiere. Lo hanno testimoniato i loro sguardi, le loro parole e l'accoglienza riservata a noi exallievi di Macerata. In noi vedevano tutti gli exallievi d'Italia.
Ci siamo lasciati con la promessa di rivederci il giorno dell'inaugurazione.

Bernardo Cannelli

Cari exallievi e amici di don Bosco,
abbiamo riportato in questa pagina le impressioni degli amici di Macerata, per dirvi che veramente la nostra Associazione ha preso a cuore quest'impresa degna di don Bosco.
Per chi va a visita l'Est sente subito il bisogno di coinvolgere tanti altri amici per aiutare ad uscire da una situazione molto difficile sotto tutti i punti di vista.
Siamo a buon punto nella raccolta dei fondi per l'Oratorio di Brno. Ora dobbiamo far un ultimo sforzo per completare questa grande opera di solidarietà. C'è ancora bisogno del vostro, del nostro aiuto.
Vi ricordo

UN MILIONE PER UNIONE!

Ancora un grazie di cuore a ciascuno di voi per la vostra generosità.

Renzo Romor

QUARTO ELENCO OFFERENTI

Unione Exallievi Cassino, Unione Exallievi Genzano, Unione Exallievi Vallecrosia, Ronco Flavio, Zanframundo Pietro, Unione Exallievi Portici, Comunità Salesiane Cascine Vica, Unione Exallievi Novara, Cavagna Luigino, Unione Exallievi Borgomanero, Unione Exallievi Trino, Unione Exallievi Castel de Britti, Rafin Ernesto, Gentili Cesare, Arciero Casale Lucia, Buonanno Signora, De Santis Francesco, Biga Valeria, Risi Franco, Firenze Luce, Colnago Cristiano, Pini Antonio, Penasso Giuseppe, Unione Exallievi Bologna Oratorio, Unione di Macerata, Panighini Gianbattista, Gruppo Exallievi Monghidoro, Unione Exallievi Belluno, Unione Exallievi Belluno, Prosio Giovanni, Merlo Dott. Arrigo, Signora Cesarini, Ravagnan Danilo, Unione Exallievi Udine, Unione Exallievi Pordenone, Unione Exallievi Castel di Godego, Sanseverino Avv. Antonino, Scarpa e Pilot, Unione Exallievi Livorno, Unione Exallievi Modena, Carbonari Andrea, Unione Exallievi L'Aquila, Foralosso Gismo, Carlo Greco.

Quinto elenco L. 18.616.000

Totale: I, II, III, IV, e V Elenco L. 97.289.000

VII EUROBOSCO

ESTORIL, 5/11 DICEMBRE 1994

«FAMIGLIA E SOCIETÀ CONTEMPORANEA NELL'EUROPA D'OGGI»

Sottotemi:

1. Famiglia, nuova cultura e modelli;
2. È possibile dare sostegni e supporti alla famiglia?
3. Famiglia e spiritualità salesiana.

Notizie utili per chi desidera partecipare al VII Eurobosco.

PROGRAMMA DI MASSIMA:

Partenze:

da Roma 5 dicembre 1994 - ore 9,15
da Milano 5 dicembre 1994 - ore 10,00

Ritorno:

per Roma 11 dicembre 1994 - ore 13,10 - arrivo ore 16,00
per Milano 11 dicembre 1994 - ore 15,50 - arrivo ore 18,30

Dal 5/11 dicembre: Celebrazione dell'Eurobosco
Escursioni turistiche - Vila Vicosa - Evora - Palmela
Visite a Fatima

Attenzione: Le partenze avverranno da Roma e da Milano. Gli aeroporti collegati con Roma saranno i seguenti: Torino - Venezia - Verona - Lamezia - Palermo - Catania - Cagliari - Bologna.

Costo del viaggio e soggiorno a Lisbona:

- Chi parte da Roma e da Milano : lire 1.260.000
- Chi parte da Torino : lire 1.270.000
- Chi parte da Venezia/Verona : lire 1.350.000
- Chi parte da Lamezia/Catania/Palermo : lire 1.385.000
- Chi parte da Cagliari : lire 1.350.000
- Chi parte da Bologna : lire 1.270.000

Tale somma comprende: Viaggio, andata e ritorno dall'aeroporto (Roma, Milano, Torino, Venezia, Verona...), tasse di imbarco, pensione completa, viaggi turistici.

N.B.

1. Per chi prenota una camera singola la spesa sarà maggiorata di lire 50.000.
2. Segnalare entro il 10 ottobre i nominativi dei partecipanti, nome, cognome, indirizzo, telefono.
3. Entro il 20 ottobre inviare la caparra di lire 500.000 (cinquecentomila) oppure tutto l'ammontare.



CISON DI VALMARINO (TV)

Itinerari dello spirito

ITINERARI NON SOLO TURISTICI — a cura di GUSTAVO RESI

Uno stupendo luogo di accoglienza per la cultura dello spirito e della pace interiore, questo Centro Salesiano di Cultura e Spiritualità, e già Castello Brandolini!

Sorge a Cison di Valmarino, nei pressi di Vittorio Veneto (TV), a 370 m.s.m., sopra uno sperone a tutto verde del Col del Moi (Prealpi Venete), e domina — a vasto orizzonte — tutta la vallata Valsana, che s'allunga per 20 chilometri da Serravalle a Follina: vallata d'origine mediterranea, delimitata, a sbalzi tranquilli, da una costellazione di colline moreniche e ricca, oggi, di boschi, di campi, di viti e d'industrie; teatro, nella guerra 1914-18, dell'ultima ritirata degli Austro-Ungarici dopo la vittoria d'ottobre sul Piave.

La storia — e, con la storia dell'ex castello, i suoi fiocchetti di leggende — è interessantissima da ogni punto di vista. Era una fortezza con presidio militare. Nella prima metà del 1200 i Signori da Camino resero abitabile la fortezza con un rude palazzotto circondato da mura, merlato alla ghibellina, con grande torre centrale. La data 1240 scolpita su un cornicione dell'antica costruzione ne fa fede.

Anche l'arte, però, ha le sue belle voci! Elegantissime le linee architettoniche, cresciute, in gusto e garbo squisitamente umanistico, lungo i vari periodi, che — dal 1240 ad oggi — si sono susseguiti con ampio spazio d'armonie stilistiche e culturali, e dettero lustro e credito all'imponente mole del castello, dove proporzioni, motivi decorativi, stucchi, caminetti, sale di rappresentanza e private, scalone d'accesso, appartamento comitale e cappella parlano di gusti raffinati più sul francese che sul veneziano d'allora.

I Salesiani lo rilevarono nel 1960, facendone un serio ed elevato luogo di studio e di formazione spirituale per folti gruppi di giovani studenti della Congregazione, lungo dieci anni.

Oggi, mutati i tempi e su nuovo stile, il castello — fatto centro d'ospitalità salesiana confortevole e sanissima — offre armonie d'incontri allo spirito, alla cultura, allo studio dei problemi più vitali e attuali dell'uomo.

Il Centro dispone di amplissime sale per conferenze e incontri, n. 60 camerette singole, senza sfarzo e lusso, ma tranquille e pulite, può arrivare a 100 posti letto e a 200 coperti pranzo.

La Comunità Salesiana, che lo regge e lo gestisce, è lieta d'offrire — per tutto il corso dell'anno — la possibilità d'incontri, convegni, giornate di studio, esercizi spirituali, sereni relax.. per ogni categoria di persone in cerca di bene. ●

COME ARRIVARCI



• ampia viabilità stradale da Conegliano-Tarzo-Cison o da Vittorio Veneto-Cison-Follina. Oppure: Autostrada Venezia-Conegliano-Vittorio Veneto. Oppure: Ferrovia Venezia-Conegliano-Vittorio Veneto. Telefoni 0438/975109 - 85913





VITA ASSOCIATIVA

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BERNARDI ROBERTO/Genzano
BURZI CLAUDIO/Gaeta
CHINEO OLIVIERO/Perugia
CONTE EGIDIO/Venezia Castello
FERRARIO MARIO/Gaeta
GARDANO ALBERTO/Trino
GIORGI RIZIERO/Genzano
MARTINO IZZO MARIA/Torre Annunziata
MILETTO ERMINIO/Torino OR. S. Giuseppe
MORELLO GIOVANNI DOMENICO/Cavaglià
NETTI ENRICO/Gaeta
PALLADINO FRANCESCO/Torre Annunziata
RAVASI ENRICO/Faenza
TIREL PAOLO/Gorizia
VANNI GIOVANNI/Firenze Orat.

UN RICORDO AFFETTUOSO DI CESAREO CLAUDIO EXALLIEVO DI TARANTO

Il 3 agosto u.s., dopo tredici anni di sofferenza, con una male inguaribile, volava al cielo Cesareo Claudio all'età di 43 anni: exallievo del nostro Oratorio di Taranto — membro attivo della FS — catechista entusiasta, apprezzatissimo da tutti, testimone fedele, eccellente padre, con una sposa, perfetta copia di intenti e di amore, dono di Dio «sette figli» e tutto basato su di una fede granitica.
La messa fu presieduta da Mons. Guglielmo Motolese, arciv. emerito di Taranto, nella parrocchia *«Madonna della Fiducia»*.
Più che una liturgia funebre fu per tutta la gente stipata nella chiesa un momento di paradiso per i canti, le letture, le parole del parroco, degli amici, dell'Arcivescovo, ad indicare la stima e l'affetto.

Dal suo testamento spirituale

Il Signore è grande e misericordioso e da sempre mi ha amato, mi ha aiutato, mi ha donato una sposa, una corona di figli, tanto amore per loro, e, tutto questo, nell'unità, nella gioia, insieme a tribolazioni.
Mi ha fatto anche il dono di chiamarmi e di farmi stare sempre nella Chiesa, fin da bambino; di nutrirmi sempre della sua Parola e, soprattutto, del Suo Corpo Eucaristico.
Benedetto nei secoli il Signore!
Non so ancora quanti giorni il Signore mi darà da vivere in questa bellissima realtà.
Sento che il tempo è prossimo; lo avverto perché mi vengono meno le forze, il respiro, lo stato della malattia che avanza e che mi devasta, ma lo avverto perché sento forte la presenza di Satana che viene a torturarmi, attraverso distrazioni, fantasie, annientamenti, mettendomi davanti lo spettro della morte e allontanandomi dallo sguardo il volto misericordioso del Cuore di Gesù. Il suo scopo è dividere, allontanare, distaccare e portarti alla morte (che è la vita senza Dio, senza Gesù Cristo).
Ma io CREDO in Dio padre onnipotente; nel figlio Gesù Cristo, Redentore e Salvatore; nello Spirito Santo datore di vita e di amore; nella Chiesa unica, santa e cattolica, nella Comunione dei Santi che stanno pregando per me in quest'ora di lotta, nella Resurrezione, nella Vita Eterna. Amen.

Claudio

RIMINI

IN RICORDO DI DON ALFONSO ROSSI

Tanta tristezza ha recato agli exallievi di don Bosco la scomparsa di don Alfonso Rossi, avvenuta il 2 agosto 1994 all'età di 92 anni.
Quando io, adolescente, frequentavo l'Oratorio salesiano, Lui, chierico, aveva l'incarico di tirocinio presso lo stesso Istituto, diretto allora dall'indimenticabile e infaticabile don Antonio Gavinelli, di venerata memoria.
Con don Rossi c'era anche il confratello chierico e concittadino (ambedue nativi di Budrio) don Marino Travaglini, defunto alcuni anni fa.
Don Alfonso era attivissimo, sempre in mezzo ai ragazzi dell'Oratorio coi quali giocava partite di calcio e faceva ardite nuotate al largo dalla spiaggia.
Lo ricordo, sempre sorridente e solerte in ogni incombenza.
Lui ha mantenuto sempre lo spirito di serena allegria salesiana.
I funerali si sono svolti nella chiesa di S. Rita in Rimini con la concelebrazione di mons.



Vescovo e di numerosi sacerdoti.
L'Unione exallievi di Rimini lo rimpiange e lo ricorda con il cristiano suffragio per il suo ritorno gioioso alla Casa del Padre.

Alfredo Ugolini



CAPPELLA SISTINA

Nel blu dipinto di blu

ATTUALITÀ

di ANDREA CARBONARI

Spero che il compianto Domenico Modugno mi perdoni per l'uso improprio che faccio di un verso della sua più nota canzone, ma mi sembra il titolo più appropriato per un articolo che parla di uno dei massimi capolavori dell'arte di tutti i tempi, da poco restituito all'ammirazione di profani ed esperti, il «Giudizio universale» di Michelangelo.

La prima cosa che colpisce lo spettatore è appunto lo splendore del colore blu utilizzato dal Maestro per il cielo che fa da sfondo e che, come tutto il dipinto del resto, era coperto da uno strato di polvere e fumo (dovuto alle candele usate per l'illuminazione) e di colle (con cui nei secoli passati si cercava di restituire lucentezza all'affresco). Un blu particolare, che il Buonarroti si procurava dai maestri colorai di Ferrara, che lo ottenevano triturando lapislazzuli (una pietra ornamentale). Col passare del tempo l'umidità, le variazioni di temperatura, il fumo, la polvere, le colle avevano appunto alterato i centottanta metri quadri dipinti dall'artista fra il 1531 e il 1542, ma il problema più grave era che l'azione di quegli stessi agenti rischiava di compromettere del tutto l'opera.

L'equipe di restauratori, diretta dal professor Fabrizio Mancinelli per la parte scientifica e dal professor Gianluigi Colalucci per quanto riguarda l'esecuzione, dopo le prime prove di pulitura, si era resa conto sin dal 1980 della necessità di agire con rapidità per salvare l'intero di affreschi michelangioleschi della Cappella Sistina, di cui il Giudizio è parte. Vennero avviati allora i primi lavori di pulitura (perché in questo è consistita essenzialmente l'opera di restauro), che durarono dal 1980 al 1984 e che riguardarono le lunette e la serie di papi del Quattrocento, due cicli di dipinti posti al di sotto della volta. Volta che consiste in una superficie di 750 metri quadri di affresco, per pulire i quali sono occorse 30.000 ore lavorative, tra il 1984 e il 1989. Infine si è operato per salvare il Giudizio, che si trova sulla parete dell'altare, tra il 1990 ed il 1994.

Ricorderete che sulla stampa sono apparsi gli echi delle polemiche scoppiate durante i lavori e delle critiche mosse da un gruppo di critici d'arte all'operato dell'equipe di restauratori. È proprio la vivacità dei «nuovi» colori del dipinto ripulito a suscitare lo scetticismo nell'animo di alcuni, che li ritengono poco michelangioleschi. I colori risulterebbero ora «appiattiti» in quanto, insieme alla polvere e al fumo, i restauratori avrebbero eliminato le rifiniture operate da Michelangelo sulle figure una volta asciutto il dipinto.

I restauratori rispondono a queste critiche ricordando che colori così vivaci sono stati adoperati dal Maestro anche nel dipingere il «Tondo Doni» (conservato nella Galleria degli Uffizi di Firenze). Affermano inoltre che i sottili passaggi cromatici voluti dal Buonarroti, senza i quali l'immagine risulterebbe piatta e priva di «modellato», sono stati recuperati completamente. I rari lavori di reintegro delle parti danneggiate, in particolare in corrispondenza delle crepe cinquecentesche, sono stati eseguiti esclusivamente con la tecnica dell'acquerello. Si fa infine notare che il procedere del lavoro è stato di continuo posto a conoscenza di esperti e profani attraverso conferenze stampa illustrative e tavole rotonde. Un pubblico di oltre 6000 persone, composto da personalità del mondo della cultura e dell'arte, è salito di volta in volta sulle impalcature create per facilitare i lavori, esercitando così una prima opera di controllo. Più in generale, la pubblicità data ad ogni fase dei lavori e la disponibilità dell'equipe al confronto ha creato una generale atmosfera di solidarietà e di sostegno alle scelte fatte. Sarà il tempo a stabilire chi ha ragione.

Fondamentale è stato il contributo di sponsor come la Nippon Television Network, la televisione giapponese che ha finanziato i lavori con un contributo di circa venti miliardi di lire ed ha inviato sul posto una troupe di fotografi e cineoperatori perché riprendessero passo passo i lavoratori di pulitura, anche con foto ad infrarossi ed ultravioletti. La NTV ha ottenuto i diritti di sfruttamento commerciale delle immagini per tre anni a partire dalla fine del restauro della parte ritratta. Le immagini ottenute sono state immagazzinate in un archivio computerizzato creato grazie al contributo del barone Von Thyssen-Bornemiza.

Ma alla fine tutte le polemiche e tutte le critiche sembrano perdersi nel blu di un cielo che ruota attorno a Cristo, l'Uomo Nuovo. ●

“La prima cosa che colpisce lo spettatore è, appunto, lo splendore del colore blu utilizzato dal Maestro per il cielo che fa da sfondo e che, come tutto il dipinto del resto, era coperto da uno strato di polvere, di fumo e di colle. Un blu particolare, che il Buonarroti si procurava dai maestri colorai di Ferrara, che lo ottenevano triturando lapislazzuli (una pietra ornamentale).”





PRIMA E DOPO

Il Cristo-Giudice e la Vergine dopo il restauro. Sopra a sinistra come era prima della pulitura.







VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO